

XLVIII.

TORNATA DI VENERDÌ 24 APRILE 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Dichiarazione di voto del deputato CAMPI.
 votazione per nomine di commissari.

COLOMBO, ministro delle finanze, risponde ad un'interrogazione del deputato LAGASI circa i provvedimenti che si vogliono prendere relativamente alle Commissioni provinciali e centrali per l'esame dei ricorsi contro gli accertamenti delle tasse.
 LAGASI replica.

VILLARI, ministro dell'istruzione pubblica, risponde ad un'interrogazione del deputato SORRENTINO circa le ragioni che gli consigliarono di sciogliere l'amministrazione dei Regi Educandati di Napoli.
 Per fatto personale parla il deputato FLAÜTI.

NICOTERA, ministro dell'interno, risponde ad un'interrogazione del deputato BENEDETTI circa l'applicazione dell'articolo 29 della legge comunale.

Convalidasi l'elezione del deputato PANATTONI nel collegio di Pisa.

Seguitasi la discussione del disegno di legge per l'abolizione dello scrutinio di lista.
 BARZILAI, NICOTERA, ministro dell'interno, BRUNIALTI, CAVALLOTTI, SANTINI, IMBRIANI, CUCCIA, BOVIO, CARMINE, relatore, ENGEL, SINEO, DI SAN DONATO, PAIS, MURATORI, BONGHI, DANEO, DI RUDINI, presidente del Consiglio, ZUCCONI, SANGUINETTI, AMBROSOLI, ROUX, DEL BALZO e GRIMALDI prendono parte alla discussione.
 votazione nominale sopra un emendamento proposto dal deputato SINEO.

NOCITO presenta la relazione sul disegno di legge per l'esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Egitto per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma giudiziaria.

Discussione intorno all'ordine dei lavori parlamentari.
 votazione a squittinio segreto sull'abolizione dello scrutinio di lista.

Comunicazione di domande d'interrogazione e d'interpellanza.

La seduta comincia alle 2.10 pomeridiane.
 Quartieri, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Campi. Chiedo di parlare sul processo verbale.
 Presidente. Ne ha facoltà.

Campi. Dichiaro che se ieri fossi stato presente, avrei risposto sì nella votazione nominale.
 Presidente. Sarà tenuto conto di questa sua dichiarazione: e intanto è approvato il processo verbale della seduta di ieri.
 Si dà lettura del sunto delle petizioni.
 Quartieri, segretario, legge il seguente sunto di una

Petizione.

Il sindaco di Hône (Aosta) rassegna una deliberazione di quel Consiglio comunale con cui si invoca un provvedimento contro i danni derivanti dal rigore col quale si applica colà il vincolo delle servitù militari.

Pinchia. Chiedo di parlare.
 Presidente. Ne ha facoltà.
 Pinchia. Chiedo che questa petizione la quale porta il numero 4790, sia dichiarata d'urgenza.
 (L'urgenza è ammessa).

Nomina di commissari.

Presidente. Comunico alla Camera i risultati delle votazioni a scrutinio segreto fatte nella seduta di ieri:

Nomina di un commissario per la Giunta generale del bilancio.

Votanti.	318
Maggioranza.	103
Schede bianche.	102

Ebbero voti:

Simonelli.	151
Grimaldi.	34

Nessuno dei due avendo ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, si dovrà procedere alla votazione di ballottaggio fra gli onorevoli Simionelli e Grimaldi.

Nomina di un commissario per l'esecuzione della legge sul corso forzoso:

Votanti 318
Maggioranza 160

Ebbero voti:

Bonasi 93
Pais Serra 27
Schede bianche . . . 175

Non avendo alcuno dei due raccolto la maggioranza assoluta, si dovrà procedere alla votazione di ballottaggio fra l'onorevole Bonasi e l'onorevole Pais-Serra.

Nomina di un commissario di vigilanza della biblioteca della Camera:

Votanti 318
Maggioranza 160

Ebbero voti:

Chiala 114
Brunialti 47
Schede bianche . . . 113

Nessuno dei due avendo raggiunto la maggioranza assoluta dei voti, si dovrà procedere alla votazione di ballottaggio fra gli onorevoli Chiala e Brunialti.

Si procede perciò alla votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario della Giunta generale del bilancio; di un commissario per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso; e di un commissario di vigilanza sulla biblioteca della Camera.

Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama:

Hanno preso parte alla votazione:

Accinni — Adami — Adamoli — Afan de Rivera — Agnini — Alario — Alli-Maccarani — Amadei — Ambrosoli — Angeloni — Antonelli — Anzani — Arbib — Armirotti — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agese.

Baccelli — Badini — Barazzuoli — Barzilai — Bastogi — Beltrami — Benedini — Berti Domenico — Bertollo — Bertolotti — Bettolo — Bobbio — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Borromeo — Borsarelli — Branca — Brin — Brunetti — Brunialti — Bufardeci.

Cadolini — Cagnola — Caldesi — Calva-

nese — Calvi — Campi — Canevaro — Canzio — Capoduro — Carcano — Cardarelli — Carmine — Casana — Casati — Casilli — Castelli — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Clementini — Cocco-Ortu — Colombo — Colonna-Sciarra — Comin — Conti — Coppino — Cremonesi — Crispi — Cuccia — Curcio.

D'Adda — Danco — Danieli — D'Arco — D'Ayala Valva — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — De Giorgio — Del Balzo — Della Rocca — Delvecchio — De Martino — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Simone — De Zerbi — Di Balme — Di Belgioioso — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Dini — Di Rudinì — Di San Donato — Di Sant'Onofrio — Donati.

Ellena — Engel — Episcopo — Ercole.

Fagioli — Falconi — Farina Luigi — Farina Nicola — Ferracciù — Ferraris Maggioreino — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fornari — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franzi — Frola.

Gagliardo — Galli Roberto — Gamba — Gentili — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Giusso — Grassi Paolo — Grimaldi — Guelpa.

Lacava — Lagasi — Lanzara — Lazzaro — Leali — Levi — Lucca — Luchini — Luciani — Lucifero — Luporini — Luzzatti.

Maffei — Maffi — Marazzi Fortunato — Marchiori — Marinelli — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Martini Giovan Battista — Marzin — Massabò — Mazza — Mazzella — Mazziotti — Meardi — Mel — Menotti — Merzario — Mestica — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Mocenni — Modestino — Molmenti — Montagna — Monti — Monticelli — Morelli — Muratori — Mussi.

Narducci — Nasi Carlo — Nasi Nunzio — Nicotera — Nocito.

Pace — Pais-Serra — Palberti — Pandolfi — Panizza Giacomo — Paolucci — Papa — Passerini — Patamia — Patrizi — Pavoncelli — Pelloux — Perrone di San Martino — Petronio Francesco — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Poggi — Pompilj — Ponti — Prinetti — Pugliese — Pullè.

Quartieri — Quattrocchi — Quintieri.

Raffaele — Randaccio — Rava — Reale —

Rizzo — Rocco — Rolandi — Roncalli — Ronchetti — Rospigliosi — Roux — Ruggieri.

Sacchetti — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sanguinetti Adolfo — Sanguinetti Cesare — Sani Giacomo — Sanvitale — Saporo — Sella — Senise — Simonelli — Simonetti — Sineo — Sola — Solimbergo — Sonnino — Sorrentino — Speroni — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tasca-Lanza — Tegas — Testa — Tiepolo — Tittoni — Toaldi — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Torrigiani — Tortarolo — Treves — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Vaccaj — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendemini — Vetroni — Vischi — Visocchi — Vollaro Saverio — Vollaro-De Lieto Roberto. Zainy — Zanolini — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Alimèna — Amato-Pojero — Andolfato.

Beneventani — Berti Ludovico — Bocchialini — Boselli.

Calpini — Carnazza-Amari — Cittadella — Cocozza — Corvetto — Costa Alessandro — Costantini — Curioni.

De Blasio Luigi — De Riseis Luigi — Di Breranze — Di Camporeale.

Fabrizj — Facheris — Favale.

Gabelli — Ginori — Grossi — Guglielmi — Guglielmini.

La Porta.

Martelli — Maurogordato — Mazzoni — Murri. Papadopoli — Penserini — Petroni Gian Domenico — Pierotti.

Riola Errico — Romanin-Jacur — Rosano.

Sciacca della Scala — Silvestri — Simeoni — Spirito.

Tacconi.

Ungaro.

Villa.

Zappi.

Sono in missione:

Bianchi.

Cambray-Digny — Cucchi Luigi.

Di San Giuliano.

Ferrari Luigi.

Martini Ferdinando.

Sono ammalati:

Fili-Astolfone.

Genala.

Lovito.

Maluta — Mezzanotte.

Napodano.

Puccini.

Sani Severino.

Tenani — Torraca.

Interrogazioni.

Presidente. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: interrogazioni.

La prima interrogazione sarebbe quella degli onorevoli Donati e Berio, diretta al ministro di grazia e giustizia, ma poichè l'onorevole ministro di grazia e giustizia, non è presente, questa interrogazione sarà differita ad altra seduta.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Lagasi al ministro delle finanze " sui provvedimenti che si vogliono prendere affinchè le Commissioni provinciali e centrale per l'esame dei ricorsi contro gli accertamenti delle tasse rispondano meglio al loro ufficio, il quale deve essere non quello di decidere sempre in favore dello Stato, ma decidere o in favore dello Stato o in favore del privato secondo equità e giustizia. "

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Risponderò all'onorevole Lagasi, anzitutto osservando che la forma della sua interrogazione è piuttosto vaga. Egli mi chiede, infatti, quali provvedimenti io intenda di prendere affinchè le Commissioni provinciali e centrali non abbiano a decidere sempre in favore dello Stato.

Ora, anche lasciando la questione in questo campo indeterminato, dichiaro all'onorevole Lagasi, e tutti possono verificarlo, non essere perfettamente esatto ciò che egli asserisce nella sua interrogazione.

Io ho qui il riepilogo dei risultati delle decisioni emesse dalle Commissioni, durante l'ultimo quinquennio dal 1885-86 al 1889-90; or bene, le percentuali delle decisioni emesse in favore dello Stato e in favore dei contribuenti, dalle Commissioni di primo, secondo e terzo grado, sono le seguenti: Commissioni di primo grado: in media 41 per cento in favore degli agenti, 59 in favore dei contribuenti.

Commissioni provinciali: 65, 66, 63, 67, 64 per cento in favore degli agenti; 35, 34, 37, 33, 36 in favore dei contribuenti. Qui il risultato è meno favorevole ai contribuenti; ma si deve osservare che si tratta d'un giudizio di appello e

che perciò le decisioni a favore dei contribuenti devono evidentemente essere in proporzione minore di quella delle Commissioni di primo grado.

Veniamo ora alla Commissione centrale.

Qui abbiamo delle percentuali molto forti in favore degli agenti, cioè 79, 86, 86, 85, 78 per cento. Ma occorre tener presente che si tratta di una Commissione la quale non discute le questioni di fatto e d'estimazione, e per conseguenza elimina addirittura tutti quei ricorsi, i quali a siffatte questioni si riferiscono.

Io dunque non potrei dire all'onorevole Lagasi che riconosco la necessità di prendere qualche provvedimento contro il giudizio di queste Commissioni, le quali, pare a me, non decidono in favore dello Stato piuttostochè in favore dei contribuenti, ma decidono sempre secondo equità e giustizia.

Se l'onorevole interrogante volesse citarmi fatti speciali, io sarei pronto a discuterli con lui, ma fino a che si limita ad una asserzione d'indole così generale, io non potrei dargli altra risposta.

Presidente. L'onorevole Lagasi ha facoltà di parlare.

Lagasi. Risponderò brevi parole all'onorevole ministro delle finanze, per contenermi nei limiti imposti dalla tirannia del regolamento.

Io credo che i provvedimenti da me invocati siano tanto urgenti e necessari, che non giungeranno mai troppo solleciti nè troppo opportuni, specialmente ora che si tratta dell'accertamento dei redditi dei fabbricati i quali vanno ad assumere un certo carattere di perpetuità. Le tasse, tutti lo sappiamo, vogliono essere applicate con equità ed equanimità, non arbitrariamente nè capricciosamente. Ora, se gli agenti delle tasse furono sempre fiscali per eccesso di zelo, sono stati fiscalissimi per l'accertamento dei redditi dei fabbricati. Per provare questa asserzione mi basta riferirmi a quanto disse, non è molto tempo, l'onorevole Grimaldi, allora ministro delle finanze. Ben cinquanta milioni di redditi imponibili giacciono contestati dinnanzi alle Commissioni mandamentali, provinciali, e centrale, malgrado la buona volontà dei contribuenti per la poca degli agenti.

A me consta, onorevole ministro, che nella parte montuosa della provincia di Parma, tutti, o pressochè tutti i contribuenti, si recarono dagli agenti per un equo accertamento dei redditi dei fabbricati, e che non poterono concordarsi per le esigenze eccessive degli agenti stessi.

Perciò avviene che migliaia di ricorsi sono stati presentati alle Commissioni provinciali e centrale: ed io ho ragione di credere *a priori*

(almeno da ciò che accade nella provincia di Parma) che pressochè tutti i ricorsi dei contribuenti saranno respinti, ed accolti invece quelli degli agenti.

Io poi debbo esprimere la mia meraviglia nel vedere come la percentuale dei ricorsi decisi dalle Commissioni provinciali e centrale, sia così alta a favore dello Stato, e così bassa in favore dei privati. E non comprendo proprio come e perchè le Commissioni provinciali decidano in questo modo, quando sappiamo che le Commissioni mandamentali sono quelle che, trovandosi più vicine al contribuente, devono essere più edotte delle condizioni di fatto, le quali consigliano di deliberare in uno piuttosto che in altro senso.

Posso poi affermare all'onorevole ministro, senza pericolo di smentita, che nella parte montuosa della provincia di Parma, moltissime case, per l'addietto considerate come rurali, case che sono vere catapecchie, furono ora considerate, per gli effetti della tassa, in parte rurali e in parte civili. L'onorevole ministro non ha bisogno che io gli indichi quali siano le cause di questi fatti.

Se ci sia negligenza o trascuranza delle Commissioni provinciali nell'adempiere al loro ufficio; se la costituzione speciale di queste Commissioni impedisca che i proprietari lontani dalla sede del capoluogo possano accorrervi; se ci sia soverchia tendenza al fiscalismo, non voglio ora indagare. Io solamente affermo che il male esiste e reclama seri provvedimenti, dai quali si otterranno due vantaggi: il vantaggio di avere una più equa ripartizione della tassa, e il vantaggio di sradicare dalla mente dei contribuenti l'idea che le Commissioni siano non già uno strumento di tutela dei diritti di tutti, ma uno strumento di fiscalismo in mano del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Non posso lasciar passare senza una breve risposta queste ultime parole dell'onorevole Lagasi. Comincerò intanto a dire che egli ha spostato la questione: perchè, interrogandomi circa le decisioni delle Commissioni provinciali e centrale, ha invece parlato degli agenti delle imposte. L'onorevole Lagasi ha poi detto che sono pendenti molti ricorsi dinanzi alle Commissioni provinciali e centrale, e che si può essere certi di vederli pressochè tutti risolti in favore dello Stato e non dei contribuenti.

Mi permetta l'onorevole Lagasi di dirgli che mentre io gli domando fatti speciali, egli mi risponde alla sua volta con una semplice ipotesi alla

quale non posso partecipare. E ripeto che, fino a prova contraria credo che le Commissioni giudicheranno sempre secondo giustizia. Quanto poi all'azione degli agenti delle imposte, posso assicurare che le istruzioni date loro furono e sono sempre date nell'intento che si dovessero attenere alle leggi, nel più stretto senso della parola.

L'onorevole Lagasi ha parlato di fiscalismo. Fiscalismo, nel senso più naturale, vuol dire esatta applicazione della legge; ed io, appunto, cercherò sempre che la legge sia eseguita in ogni sua parte, senza alcuna parzialità, e, per quanto dipende da me, senza alcuna ingiustizia.

Presidente. L'onorevole Conti aveva presentato una domanda d'interrogazione: è presente?

(Non è presente).

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio è presente?

(Non è presente).

L'interrogazione dell'onorevole Conti sarà perciò differita ad altra seduta.

L'onorevole Sorrentino ha un'interrogazione al ministro della pubblica istruzione: circa le ragioni che lo consigliarono a sciogliere l'amministrazione dei Reali Educandati di Napoli.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Quando io assunsi la direzione del Ministero, trovai che il Consiglio degli Educandati di Napoli si poteva dire che più non esistesse. Infatti il presidente, senatore Rega, era sventuratamente morto; il vice presidente professore de Petra, che ne aveva assunte le funzioni, continuamente scriveva che voleva essere esonerato, per ragione della sua salute; il marchese Trione si era dimesso; e rimanevano perciò tre soli consiglieri, che, avendo compiuto il quinquennio, erano scaduti d'ufficio.

Inoltre, il mio predecessore aveva compilato un nuovo statuto organico per quegli Educandati, il quale mutava assai lo stato delle cose, e rendeva anche più difficile di trovare un nuovo consiglio amministrativo, o almeno un nuovo presidente, che, prima di conoscere questo nuovo statuto, avesse voluto accettare la direzione dei regi Educandati napoletani.

Nondimeno volli tentare la prova; ma le persone che interrogai per l'ufficio di presidente, mi risposero con un rifiuto, appunto per la ragione ora detta.

Trovandomi in questo stato di cose, mi decisi a nominare un commissario regio, per aver modo,

intanto, di rivedere lo statuto organico già apparecchiato, apportarvi quelle modificazioni che mi fossero sembrate necessarie, e poi procedere alla nomina dell'amministrazione nuova. E qui avvenne un incidente spiacevole. Quando io annunciai con un telegramma la nomina del regio commissario, e lo scioglimento del Consiglio, che, ripeto, già si poteva dire disciolto, dovetti improvvisamente partire da Roma, per due giorni, in modo che la lettera di ringraziamento che volevo mandare, e mandai a quei benemeriti cittadini, i quali avevano gratuitamente prestato l'opera loro al Governo, subì, mio malgrado, un ritardo, ritardo che provocò qualche malumore, e diede occasione a ciarle che non avevano alcun fondamento.

Appena tornato a Roma, scrissi la lettera di ringraziamento, e non mancai di esprimere il mio dispiacere per il ritardo non volontario.

L'onorevole Sorrentino spero che sarà soddisfatto di queste dichiarazioni.

Presidente. L'onorevole Sorrentino ha facoltà di parlare.

Sorrentino. Sono lieto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, poichè era sorto nell'animo di molti il dubbio che i motivi dello scioglimento di quel Consiglio fossero da attribuirsi a cattiva amministrazione degli Educandati di Napoli, o peggio ancora a disordini morali. E poichè si trattava d'Istituti femminili di grande importanza e che hanno una riputazione antica, a me premeva di chiarire dinanzi al paese che non c'era alcuno di questi motivi, e neppure la più lontana ombra di essi.

Io non entro nel merito delle cose dette dal ministro; e voglio credere che egli abbia fatto giustamente. Soltanto mi preme constatare che nessuna accusa è venuta a menomare la onorabilità degli amministratori, nè la parte morale di quegli importantissimi Istituti il cui prestigio rimane intatto. E di tali esplicite dichiarazioni ringrazio l'onorevole ministro.

Flauti. Chiedo di parlare, per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Flauti. Poichè per sei anni ho avuto l'onore di far parte del Consiglio direttivo dei reali educatorii di Napoli...

Di San Donato. Educandati, educandati!

Flauti. Come? Vuol farmi proprio una correzione di linguaggio l'onorevole Di San Donato?

Presidente. Facciano silenzio! Onorevole Flauti, si rivolga a me.

Flauti... circa il cui andamento l'onorevole Sorrentino mosse la sua interrogazione, tengo anche io a prendere atto delle spiegazioni che il mi-

nistro ha dato circa i motivi che l'indussero allo scioglimento del Consiglio medesimo. Però mi permetta l'onorevole ministro che io aggiunga qualche osservazione.

L'onorevole ministro ha detto risultargli che il Consiglio si poteva quasi ritenere disciolto di fatto, e che quasi poteva dirsi che non funzionasse. Ora l'onorevole ministro mi consentirà che io rettifico questa sua affermazione. Poichè, se è vero che per la morte del compianto senatore Rega era mancato il presidente; se è vero che il vice-presidente, il professor de Petra, chiamato a sostituirlo, aveva più volte espresso il desiderio di non rimanero a quell'ufficio, è altrettanto vero che egli, il professor de Petra, adempiè ai suoi doveri in modo assolutamente esemplare, finchè il decreto di scioglimento non venne, ed è vero del pari che gli altri membri del Consiglio, pur essendovene qualcuno dimissionario, adempierono al loro dovere in guisa, che nulla venne mai trascurato di quanto si riferiva ai varii rami di quella vasta amministrazione.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Non posso lasciare aprire una discussione: e invito l'onorevole Flaùti ad attenersi al suo fatto personale.

Flaùti. Ma questo che io dico appunto si riferisce alla mia persona, perchè io faceva parte del Consiglio disciolto.

Dunque, come dicevo, sta in fatto che il Consiglio funzionò sempre ed attivamente, fino all'ultimo giorno in cui ebbe vita.

Quanto alla questione dell'organico, a cui ha accennato l'onorevole ministro, mi preme di notare che l'organico applicabile a tutti gli altri educatori non può riguardar punto quelli napoletani, che, per la loro origine e costituzione giuridica, non hanno nè possono aver nulla di comune con quegli altri istituti. Vi sono progetti di riforme preparati già da lungo tempo, e speciali per quei nostri Istituti, ma non è stata colpa del Consiglio direttivo, che fu invece sollecito nel proporli, se essi non sieno già attuati. Un'ultima parola ed avrò finito.

Presidente. Tanto più che questo non è fatto personale!

Flaùti. Mi giova rilevare ancora una volta le parole che l'onorevole ministro ha pronunziato in risposta all'onorevole Sorrentino, conformi a quelle ch'egli scrisse nella lettera con cui, due giorni dopo il decreto di scioglimento, credette di ringraziare i membri del cessato Consiglio.

Io gli faccio solamente osservare che fu ben duro e non gradito nel paese questo scioglimento

inaspettato fatto per telegrafo: ed ora sono ben lieto che le parole dell'illustre ministro Villari valgano a cancellare quella impressione.

Di San Donato. Onorevole presidente, ho chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Di San Donato. Io sono padre, e ho avuto alcune figlie in quegli educandati onore del nostro paese: ecco perciò l'occasione del mio fatto personale. Io ho approvato lo scioglimento, e lo dico, perchè ho il coraggio delle mie opinioni: e mi sono grandemente meravigliato invece del fatto che gli egregi componenti del consiglio direttivo, i quali da più anni non erano stati riconfermati, avessero aspettato il decreto di scioglimento, anche per le ragioni svolte ora dal ministro Villari, senza presentare le loro dimissioni.

Presidente. Ma, onorevole Di San Donato, la prego, non solleviamo altri fatti personali.

Di San Donato. No, no, signor presidente, non aggiungo nulla di più. L'onorevole Sorrentino ha creduto di fare una interrogazione soprattutto per dire che lo scioglimento in parola aveva prodotto nel paese l'impressione che si potesse eccepire qualche cosa quanto alla moralità di quei reputati e nobili stabilimenti. Ora io debbo dichiarare che non ho udito nulla, proprio nulla, di tutto questo nè poteva essere altrimenti; e che non ho nemmeno avuto notizia della cattiva impressione prodotta dallo scioglimento dei superstiti consiglieri d'amministrazione, dopo la morte del presidente e la dimissione del vice-presidente e di altri componenti.

Io non ho che una sola preoccupazione, e la espongo chiaramente: prego, cioè, l'onorevole ministro della pubblica istruzione di ricordare che, fino ad oggi, tutti gli stabilimenti d'educazione in Napoli, compreso il collegio antichissimo di musica, sono stati rovinati tutte le volte che il Governo ci ha messe le mani. Non ho altro da dire. (*Bene!*)

Flaùti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma come? Un secondo fatto personale? Allora non la finiremo più! (*Rumori*).

Flaùti. Scusi, onorevole presidente, aggiungo due parole soltanto.

Se l'onorevole Di San Donato non ha udito alcuna voce che abbia deplorato lo scioglimento del Consiglio degli educatori di Napoli, e singolarmente il modo d'esso, non so proprio che farci, e me ne rincresco per lui.

In quanto poi alle dimissioni che, secondo l'onorevole Di San Donato, si sarebbero dovute presentare prima, potrei citare la testimonianza d

persone alle quali il Consiglio direttivo ripetutamente offerse le sue dimissioni collettive, prima che il decreto di scioglimento intervenisse, e che credettero di non accoglierle. E questo tengo a dire, perchè sia ben chiaro che il Consiglio, rimanendo al suo posto, abbia inteso di tenerlo come un dovere da compiere, e non come un beneficio da sfruttare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. La risposta dell'onorevole Flaùti, in parte conferma quello che ho detto, e in parte non è pienamente esatta. L'onorevole Flaùti ha detto: gli educandi di Napoli hanno un carattere diverso dagli altri, e non si può ad essi applicare lo statuto comune agli Educandi dell'Alta Italia. Ma il nuovo statuto organico di cui parlai, era fatto appunto per gli Educandi di Napoli. Ed aggiungo che esso consta di 178 articoli.

Quanto al Consiglio di amministrazione, io non ho detto che non funzionasse; ma sta il fatto che una metà dei membri che lo componevano erano morti o dimissionari, e che perciò questo Consiglio non era più in istato di deliberare regolarmente. Perciò, dopo aver cercato invano, in questo stato di cose, di trovare un presidente, mi persuasi che era meglio venire prima alla riforma, e poi alla nomina di un nuovo Consiglio d'amministrazione. Ed ho subito aggiunto che non c'era in tutto questo nulla che potesse far torto agli amministratori che cessavano dall'ufficio.

Io studierò dunque la questione con la maggiore alacrità che potrò, e appena sarà possibile, cercherò di riordinare la nuova amministrazione.

Flaùti. Ringrazio l'onorevole ministro.

Presidente. L'onorevole Benedini ha la seguente interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno in ordine all'applicazione dell'articolo 29 ultimo alinea della legge comunale, specie in rapporto allo sviluppo della cooperazione. ”

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. L'onorevole Benedini non deve ignorare, e non ignora certamente, che in forza dell'articolo 90 della legge comunale e provinciale, il ministro dell'interno ha poco da vedere in tutto quanto riferisce all'applicazione dell'articolo 29.

Questa questione si regola col ricorso al Con-

siglio comunale stesso; poi, in seconda giurisdizione alla Giunta provinciale; in terzo luogo alla Corte d'appello; ed infine alla Corte di cassazione di Roma.

Ora io, in seguito all'annuncio dell'interrogazione dell'onorevole Benedini, ho voluto riscontrare in qual modo questa questione sia stata risolta nei singoli casi che si sono presentati, ed ho veduto che è stata risolta in modi assolutamente diversi.

Talvolta i Consigli comunali, le Giunte e, quello che più monta, le Corti d'appello e la Corte di cassazione di Roma hanno giudicato per l'eleggibilità; qualche volta hanno giudicato per l'ineleggibilità.

Così stando le cose, io prometto all'onorevole Benedini che studierò la questione: e che, quando non lontanamente avrò l'onore di presentare alla Camera talune modificazioni alla legge comunale e provinciale senza però alterarne la sostanza e l'indirizzo, io procurerò di risolvere anche questa questione in modo che possa essere giudicata sempre egualmente, perchè, lo ripeto, finora non abbiamo giudicati della Corte di cassazione e delle Corti d'appello che possano essere considerati come esaurienti in un senso o nell'altro.

Questo io posso dire all'onorevole Benedini e spero che egli se ne contenterà.

Presidente. L'onorevole Benedini ha facoltà di parlare.

Benedini. Ringrazio l'onorevole ministro della sua cortese risposta, la quale mi ha mostrato che egli ha perfettamente compreso la portata della mia interrogazione.

Fui mosso, nel presentarla, come è detto nell'ultima parte di essa, dal desiderio di rimuovere il pericolo che lo sviluppo delle società cooperative, anzichè conciliarsi con la larga base della vigente legge elettorale, trovasse in essa un ostacolo; il che non fu certamente nel pensiero del legislatore.

Io non entrerò in dettagli. L'onorevole ministro non ignora però certamente come una sentenza della Suprema Corte di Roma abbia dichiarato ineleggibili a consiglieri comunali tutti i soci di una Società cooperativa che aveva assunto l'appalto dei dazi del Comune. E questo ricordo basta a dimostrare come la questione sia grave.

Io prendo perciò atto con molta soddisfazione dell'intendimento dell'onorevole ministro non soltanto di volerla studiare, ma anche di volere non lontanamente risolverla.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: " Verificazione di poteri „.

La Giunta delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

" La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di oggi ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente: e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale ha dichiarato valida l'elezione medesima. Collegio di Pisa: Panattoni avv. Carlo „.

Dò atto all'onorevole Giunta della presentazione di questo verbale, e dichiaro convalidata la elezione del collegio di Pisa nella persona dell'avvocato Carlo Panattoni, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della convalidazione.

Cavalli. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavalli. Desidererei sapere quando la Giunta delle elezioni sarà in grado di riferire intorno all'accertamento dei deputati impiegati, per procedere poi al sorteggio.

Presidente. È presente l'onorevole Tondi?

Tondi, presidente della Giunta delle elezioni. La Camera potrà riconoscere con quanta assiduità i componenti della Giunta abbiano lavorato per compiere l'esame delle elezioni. Ma il lavoro non è ancora compiuto: e sino a tanto che non lo sarà, almeno in quella parte nella quale figurano alcuni di coloro che entrano nella categoria generale degli impiegati o nelle categorie particolari, non si potrà eseguire il lavoro di accertamento e quindi il sorteggio corrispondente.

Presidente. È soddisfatto di questa spiegazione l'onorevole Cavalli?

Cavalli. Pienamente.

Presentazione d'una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Nocito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Nocito. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge " Esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Egitto per una proroga quinquennale dei tribunali della Riforma, „ e ne chiedo l'urgenza.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita. Consente il Governo che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Consento.

Presidente. Metto dunque a partito l'urgenza di questo disegno di legge. Chi lo approva voglia alzarsi.

(L'urgenza è ammessa).

Seguito della discussione del disegno di legge: abolizione dello scrutinio di lista.

Presidente. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione sul disegno di legge: abolizione dello scrutinio di lista.

La Camera avendo ieri deliberato, con l'approvazione dell'ordine del giorno della Commissione, di passare alla discussione degli articoli, procederemo nella discussione degli articoli stessi. Avverto la Camera che la Commissione, come si può vedere nello stampato oggi distribuito, ha sostituito agli articoli 3, 4, 5, gli articoli nuovi che sono il 3 ed il 4.

Articolo primo del testo della Commissione.

" Articolo 1. Sono abrogati gli articoli 44 e 45 del testo unico della legge elettorale politica approvata col regio decreto 24 settembre 1882, numero 999.

" Agli articoli 65, 69, 74, 75, 77, 80 dello stesso testo unico sono rispettivamente sostituiti gli articoli 65, 69, 74, 75, 77, 80 della legge 22 gennaio 1882, n. 593. „

All'articolo 1 l'onorevole Cuccia sostituisce il seguente emendamento:

" È abrogato l'articolo 45 del testo unico...
Il resto come nel testo unico della Commissione. „

L'onorevole Cuccia ha facoltà di parlare.

Cuccia. L'abolizione dell'articolo 44 del testo unico della legge elettorale vigente, mi pare che vada un po' al di là del fine che si propone la legge che discutiamo. Il disegno di legge si propone esclusivamente di sostituire allo scrutinio di lista il collegio uninominale. Ora lo scrutinio di lista si trova tutto codificato nell'articolo 45 della legge dove è detto:

" L'elezione dei deputati è fatta a scrutinio di lista nei 135 collegi la cui circoscrizione, ecc. „

Invece, l'articolo primo del disegno di legge accenna altresì all'abrogazione dell'articolo 44 che non si riferisce punto al metodo di votazione, cioè allo scrutinio di lista. L'articolo 44 infatti stabilisce: che il numero dei deputati per tutto il Regno è di 508, principio, questo, che nessuno parla di abolire: perciò è contraddittorio abrogarlo.

L'articolo 44 stabilisce altresì che questi 508

siano ripartiti fra le diverse Provincie: e neanche questo si vuole abrogare, perchè il disegno della Commissione ha in seguito un articolo, il quale dice che nessun Comune di una Provincia può far parte del collegio elettorale di un'altra Provincia.

Dunque voi mantenete fermi tutti e due i principii contenuti nella prima parte dell'articolo 44: e cominciare perciò con l'annunziare che l'articolo 44 è abrogato, significa dire di più di quello che effettivamente si vuole.

Che cosa resta dell'articolo 44? Resta la provvisoria ripartizione di 508 deputati fra tutte le Provincie del Regno. A questa provvisoria ripartizione dovrà sostituirsi un'altra? Senza dubbio! La si sarebbe sostituita già se fossero stati nella precedente Sessione approvati i disegni di legge dell'onorevole Depretis o dell'onorevole Crispi. Non si è verificata questa sostituzione, e perchè? Perchè è mancato il tempo.

Ma allora che cosa significa dire: è abrogata quella provvisoria distribuzione? Quella provvisoria distribuzione ha fatto il suo tempo; ha durato fintantochè non arrivava il momento prescritto nell'articolo 46. Dunque io dico: la Commissione può (e ne presenterò occorrendo, la formula) in altro articolo di legge stabilire che la ripartizione dei collegi nelle diverse Provincie del Regno sarà fatta ora, o ai termini dell'articolo 46, o dal Parlamento o da una Commissione, come delibererà la Camera. Ma non c'è ragione di comprendere in questo articolo del disegno di legge l'abrogazione dell'articolo 44 che non è abrogato e non deve essere abrogato.

E dico non è abrogato, per un'altra considerazione. L'articolo 46 la Commissione lo mantiene in vigore. Ora l'articolo 46 della legge elettorale del 1882 non si regge, non si comprende se non col complemento dell'articolo 44. L'articolo 46 infatti contiene in potenzialità l'obbligo di mutare questa circoscrizione a misura che si muta la popolazione del Regno, secondo il risultato dei censimenti.

Ebbene, una volta che è conservato l'articolo 46, domando io, perchè dire: resta abrogato l'articolo 44? Conservando quella formula che la Commissione propone, può derivarne un equivoco che a me interesserebbe di eliminare: quello, cioè, che non debbano i collegi elettorali essere suddivisione della Provincia; mentre la legge attuale dice appunto che il collegio elettorale è suddivisione della Provincia, e nessuna proposta si è fatta, finora, perchè questo principio sia abbandonato. E veramente è molto più logico che i col-

legi elettorali si formino in seno alla Provincia, dove si trovano elementi di vita locale che molto influiscono, ed è bene che sia così, sulla coscienza degli elettori nel momento delle elezioni.

Io mi rivolgo dunque a tutti gli egregi colleghi della Commissione, e li prego di considerare che, non foss'altro per euritmia legislativa e per esattezza di compilazione, facendo una legge la quale ha il solo scopo dell'abolizione dello scrutinio di lista, non c'è alcuna ragione di dichiarare che è soppresso ed abrogato, insieme allo scrutinio di lista anche il diritto delle Provincie, stabilito dalla legge precedente, di avere un numero di deputati a seconda del censimento della popolazione.

Nessuna ragione vi è di togliere questo diritto. Anzi, voi dite espressamente nel progetto, e non occorre ripeterlo, che nessun Comune della Provincia possa far parte di un collegio elettorale di un'altra. Dunque voi mantenete il principio: e se mantenete il principio, perchè abrogate l'articolo 44 il quale dice questo e non altro?

È la tabella che volete modificare?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Secondo la popolazione!

Cuccia. Va bene, ma l'articolo 44 coesiste col l'articolo 46 in previsione dell'aumento della popolazione.

Brunialti. Domando di parlare.

Cuccia. Dunque, tenuto fermo che abrogato è soltanto l'articolo 45; tenuto fermo che della popolazione parla l'articolo 46 che voi mantenete, ragione di mutare, dico meglio, di abrogare l'articolo 44 non c'è.

Io ammetto che si possa avere l'idea di mutare la seconda parte dell'articolo: ma il mutamento della seconda parte dell'articolo (e me ne appello a quanti sono giureconsulti nella Camera) non è abrogazione dell'articolo. Si abroga una disposizione la quale, pel modo come è formulata, dovrebbe avere effetto per l'avvenire.

Ma ditemi, o signori, quale è la disposizione dell'articolo 44 la quale debba avere effetto per l'avvenire, e che voi volete per l'avvenire non più conservata?

Per la prima parte no, e lo dice chiaro la Commissione stabilendo che devono essere conservati i 508 deputati distribuiti fra tutte le Provincie. Dunque questa parte dell'articolo 44 non può essere abrogata.

La seconda parte. Ma la seconda parte non fu scritta nella legge del 1882 per avere effetto nell'avvenire: la seconda parte fu scritta per avere effetto fino a quando il Parlamento non

approvasse la nuova tabella da sostituire all'antica, il nuovo riparto da sostituire a quello provvisorio.

E se oggi si provvede a fare il riparto definitivo, che cosa significa, giuridicamente, l'abrogazione del riparto provvisorio? Il riparto provvisorio cessa d'aver vigore per la natura stessa della cosa, essendo sostituito il riparto definitivo.

Io credo quindi che la Commissione non avrà riluttanza ad accettare l'emendamento da me proposto all'articolo 1, perchè tutti i suoi desiderii potrebbero essere attuati aggiungendo all'articolo 4, che la Commissione stessa propone, queste sole parole: " il riparto del territorio del Regno in collegi, prescritto dall' articolo 46 della legge suddetta, sarà fatto in proporzione della popolazione „ ecc.

Insomma io vorrei che fosse ben chiaro nella legge che il riparto dei deputati debbe farsi innanzitutto alle Provincie, in ragione della rispettiva popolazione per poi suddividere il numero assegnato a ciascuna Provincia di altrettanti collegi elettorali nel seno della Provincia medesima, altrimenti potrebbero nascere degli equivoci.

Naturalmente non è questa l'intenzione della Commissione e dei proponenti: ma questo potrebbe essere l'effetto di quell'abrogazione che, ripeto, eccede gl'intendimenti di chi propose la legge e della Commissione che l'ha studiata.

Conchiudo adunque raccomandando l'adozione di questo emendamento, e suggerendo che nell'articolo 4, che la Commissione ha proposto, sia aggiunto questo richiamo dell' articolo 46 con quella formula che mi riservo di proporre al momento in cui quell'articolo verrà in discussione.

Presidente. L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare.

Barzilai. Avrei voluto ieri dichiarare il mio voto, ma la legittima impazienza della Camera, e il desiderio del nostro onorevole presidente, desiderio che per me è sempre gradito comando, me ne fecero dimettere il pensiero. Oggi però, prima di porre la palla bianca nell'urna, sento il bisogno di dire, proprio a disgravio di coscienza, brevissime parole.

Nel determinare la responsabilità e nel richiedere la condanna dello scrutinio di lista, si accentuarono tra i diversi oratori le divergenze che separano talora gli antropologi, i sociologi e i penalisti di fronte ad un delinquente comune. Attribuirono gli uni le male prove fatte alla cattiva costituzione organica del sistema. Altri l'imputarono alle influenze dell'ambiente in mezzo al

quale fu costretto a vivere, ad esplicitarsi. Provvedimento unico, suggerito dalla necessità della difesa, la soppressione. Ed io l'accetto, ma accettandola, concedetemi la riserva per un principio, oziosa, platonica finchè volete, ma sufficiente ad acquietare uno scrupolo dell'animo mio.

Accettandola, io resto nella convinzione profonda che lo scrutinio di lista, sia lo strumento ideale della sovranità popolare nell'esercizio dell'elettorato in quei paesi ove la coscienza politica è sviluppata, ove le opposte tendenze dello spirito umano nettamente si esplicano nei partiti, ove la libertà del voto sia per lunga consuetudine assicurata.

Lo scrutinio di lista io continuo a credere essere sempre il mezzo migliore per aprire il varco alle larghe correnti, ai movimenti dell'opinione che facilmente sono paralizzati e ristagnano entro il collegio ristretto.

E qui io non posso a meno di ricordare (o può immaginare la Camera quanto io lo faccia impersonalmente) che anche in giorni recenti in un momento di oscurazione della coscienza nazionale due città, nel cui nome si epilogano le glorie migliori d'Italia, potevano levare una voce riecheggiata nello Stato, udita fuori dello Stato, per riaffermare due nomi, noi quali si compendia ancora quel che di meglio resta del patrimonio ideale della nazione. Quella voce non sarebbe uscita, uscendo non si sarebbe ripercossa, fuori dall'angusta cerchia di un comunello o del rione di una città.

E poichè così brevemente ho dato la ragione del mio voto, che si può riassumere: non lo scrutinio di lista è indegno di noi ma noi siamo oggi poco degni di esso, voglio anche aggiungere una parola intorno alla portata che credo di dare a quel voto, alla portata che ha secondo me il voto che con grande maggioranza uscirà favorevole dalla Camera.

Quando, onorevoli ministri, si è detto e dimostrato, come avete fatto brillantemente ieri e ieri l'altro, che lo scrutinio di lista favorisce le indebite ingerenze, le illecite coalizioni, le indecorose transazioni, le criminose corruzioni, quando tutto questo si è detto bisogna essere logici ed accettare la conseguenza delle promesse ed ammettere che, rimossa la causa, non può essere artificialmente tenuto vivo l'effetto; che, tolto di mezzo lo scrutinio di lista, non può a lungo vivere una Camera, che sarebbe il prodotto di corruzioni, di transazioni, di ingerenze indebite, di connubii illeciti. (Rumori). E, onorevole ministro dell'interno, io credo... (Rumori — Interru-

zioni)... io credo che la fine, la prematura fine della Camera presente sarebbe sempre preferibile ad una vita sospettata nella sua origine, sospettosa del suo dimane.

Onde noi dando il voto favorevole a questa legge, e rinunziando ad uno splendido ideale prematuramente conquistato possiamo ripetere con il gladiatore romano:

“ *Ave Caesar morituri te salutant* „ (Oh! oh!)

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. A me interessa, ed interessa al Governo, che ciò che ha detto l'onorevole Barzilai non sia inteso come una confutazione delle dichiarazioni del Governo medesimo. Anzi io credo d'aver detto molto esplicitamente che mi pareva vi fosse molta esagerazione nelle accuse che si rivolgevano allo scrutinio di lista, e nell'affermare che la Camera presente sia il risultato, come mi è sembrato che volesse fare credere l'onorevole Barzilai, dell'intrigo, dell'ingerenza e non so di quale altra causa.

Per conto mio e per conto del Governo quindi respingo assolutamente quest'interpretazione. Noi crediamo che la Camera attuale, rappresenti la libera volontà degli elettori. Vi possono essere alcune eccezioni, ma l'onorevole Barzilai comprenderà che le eccezioni non formano la regola.

È una cosa curiosa poichè mentre il Governo dichiara che, secondo la sua opinione, il ritorno al collegio uninominale non debba produrre come necessaria conseguenza lo scioglimento della Camera, i deputati o almeno alcuni deputati si affaticano a far credere che la Camera assolutamente debba essere sciolta.

Del resto, o signori, siccome trattasi di una questione che non dipende dal voto della Camera, consentite che da parte del Governo si rinnovi la dichiarazione che, mantenendo integro il diritto della Corona, noi crediamo che il ritorno al collegio uninominale non debba produrre come conseguenza necessaria lo scioglimento della Camera.

Barzilai. Chiedo di parlare.

Presidente. Io non dubito che l'onorevole ministro dell'interno abbia interpretato esattamente l'intendimento dell'onorevole Barzilai; il quale ha potuto ritenere che il sistema dello scrutinio di lista possa dar luogo a gravi inconvenienti, ma non mai che la Camera presente sia l'effetto di quegli inconvenienti.

Do quindi facoltà all'onorevole Barzilai di chiarire il suo concetto.

Barzilai. Io non credo certo che questa Camera

sia l'effetto di quegli inconvenienti; ma non ho potuto a meno di rilevare una frase con la quale l'onorevole ministro aveva riepilogato l'altro ieri, le sue argomentazioni. E la frase sarebbe stata precisamente questa: lo scrutinio di lista, dà, nella Camera, falsificata la fisionomia del paese. Ora, io non voglio dire che l'onorevole Nicotera creda che i singoli deputati siano venuti qui per opera di transazioni, di corruzioni...

Presidente. Offenderebbe sè stesso.

Barzilai. ... ma dalla conclusione dell'onorevole ministro ho tirato, non come consiglio, ma come logica conseguenza, la probabilità di un prossimo scioglimento.

Ed ho aggiunto che questo sarebbe stato preferibile ad una vita mal sicura dell'indomani e sospettata nelle sue origini.

Nicotera, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Nicotera, ministro dell'interno. Nulla debbo rettificare di quello che ho detto l'altro giorno; e debbo credere che l'onorevole Barzilai mi abbia assolutamente frainteso.

Parlando degli inconvenienti dello scrutinio di lista, ne ho parlato nel senso politico; e credo di aver detto chiaramente questo che, d'altronde tutti hanno potuto sperimentare: lo scrutinio di lista crea la necessità di accordi fra candidati e fra deputati; accordi politici, intendiamoci bene, che turbano il buon andamento e lo sviluppo della vita costituzionale. Ho detto che con lo scrutinio di lista due o più deputati, con programmi opposti, si trovano eletti nello stesso Collegio: e comprenderà l'onorevole Barzilai, che questo è un grave inconveniente.

Egli crede che lo scrutinio di lista sia il metodo ideale; io invece lo credo fatto apposta per distruggere programmi ed opinioni politiche.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Nel rispondere poche parole alle osservazioni mosse dall'onorevole Cuccia contro il primo articolo della Commissione, mi consenta la Camera una brevissima dichiarazione.

Io ho votato ieri in favore del ristabilimento del collegio uninominale; ma confesso che nel dare questo voto, ho inteso di scegliere fra i due mali quello che a me sembra il minore. Non ostante questo voto io dichiaro però che serbo intatti i miei ideali scientifici, e ringrazio anzi l'onorevole presidente del Consiglio di aver reso a questi ideali nobilissimo omaggio. E confido che la scienza saprà tradurli fra non molto in

precetti di politica pratica, e imporli così anche all'opera legislativa.

Venendo all'articolo 1^o, mi permetta l'onorevole collega Cuccia di osservargli, che io credo necessaria l'abolizione, qualunque parola si voglia usare per ottenerla, dell'articolo 44. Infatti vi prego di considerare, onorevoli colleghi, quali conseguenze deriverebbero e quale impaccio deriverebbe ai lavori della Commissione, se questo articolo venisse conservato.

L'articolo 44 dispone quale deve essere il numero di deputati per ciascuna Provincia. Ora questo numero non può evidentemente essere conservato nelle stesse proporzioni poichè dobbiamo basarci sul censimento del 1881, applicandolo ad ogni singola Provincia; dobbiamo dividere il numero totale della popolazione, quale risultava nel 1881, pel numero dei collegi in 508, e attribuire a ciascuna Provincia il numero dei deputati a cui ha diritto.

Ora mantenendo l'articolo 44 continueremmo ad avere l'inconveniente, che la provincia di Cosenza con 470,000 abitanti abbia 10 deputati e la provincia di Bari con 785,000 ne abbia 11 soltanto, che Salerno con 573,000 abitanti ne abbia 12, e Palermo con 698,000 continui ad averne 11.

Avremmo una quantità di queste sperequazioni da Provincia a Provincia, che era appunto compito dei disegni di legge, indarno presentati in questa Camera, di correggere.

La Commissione dunque nel formare la nuova circoscrizione deve trovare il terreno assolutamente sbarazzato dalla disposizione dell'articolo 44.

Quanto all'articolo 46, troverà poi la sua applicazione quando sia fatto il nuovo censimento. Allora sarà il caso di provvedere ad un nuovo esame della circoscrizione. Intanto questa circoscrizione deve essere costituita facendo assolutamente astrazione dalle disposizioni dell'articolo 44, del quale però è necessario di mantenere l'abrogazione. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Poichè l'amico Barzilai ha provato il bisogno di un discarico di coscienza, farò poche brevi dichiarazioni anche per conto della mia.

Io mi ora deliberatamente proposto di non parlare nella lunga e capitale discussione che decide del passaggio agli articoli. E come la Camera ha visto, a quel proposito ho tenuto fede, malgrado che i ricordi personali, malgrado che degli ottimi discorsi, come quelli del mio amico Santini e dell'amico Muratori, i quali parlano tanto bene che si è quasi tentati di dar loro quasi ragione

anche quando dicono delle cose storte (*Ilarità*) mi tentassero a rompere il silenzio. E nel silenzio ho persistito i di passati, perchè ricordando il fervore e l'entusiasmo col quale dieci anni or sono io difesi lo scrutinio di lista ripromettendome tutti i benefizi dei quali poi in pratica neppur uno si verificò, ricordando come allora mi son rotto i polmoni per sostenere la sorte di quella riforma e come fui il primo a pagarne la spesa (*Si ride*); perchè ottenni dallo scrutinio di lista questa bella consolazione di restare con 28,000 voti escluso dalla Camera dove erano entrati dei deputati con soli 1,500 voti; tutto questo ricordando, non volevo che la mia parola paresse figlia di sentimento egoistico; e d'altronde mi si affacciavano riflessioni delle quali preferivo risparmiare alla Camera la malinconia.

Pensavo al contrasto che passa di sovente fra i sogni, le illusioni dei poeti e i disinganni che l'uomo politico incontra per via, contrasto tanto più stridente per me sortito dalla natura alla disgrazia del cumulo dei due *impieghi*. (*Ilarità*).

Un'altra ragione mi aveva sconsigliato dal parlare; ed era questa: che sapendo dissenzienti dal ritorno al collegio uninominale, parecchi cari amici di questi banchi della Camera (nei quali il dissenso era spiegabile e facile perchè non toccò a loro come a me l'amarezza di conoscere il retroscena di certe battaglie dell'urne e di raccoglierne meno rose che spine) non credevo opportuno accentuare, parlando, questo dissenso su una questione non di principii, ma semplicemente di metodo. Preferivo perciò consegnare al semplice voto l'espressione del mio disinganno; disinganno tanto più sincero perchè avendo io provato entrambi i sistemi, eletto quattro volte a scrutinio uninominale, tre volte con lo scrutinio di lista, ho potuto formarmi la mia convinzione non sui libri, ma alla dura scuola del confronto e della esperienza personale.

Volevo, dico, consegnare al semplice voto la espressione della mia convinzione che è questa: che lo scrutinio di lista, dei cui vantaggi in teoria non mi rieredo — se ne persuada il mio amico Barzilai, che mi ha costretto a parlare — lo scrutinio di lista, esige per svolgere in pratica i suoi benefizi, un maggiore sviluppo dei costumi pubblici, di quel che consenta il tempo da cui l'Italia fu costituita nazione; e che in un periodo nel quale siamo, o sembriamo tanto poco lontani dai primi giorni della patria che ancora non è finita la presentazione delle note, la liquidazione dei conti del patriottismo; una liquidazione, mi permetta l'amico Imbriani, che mi par-

rebbe tempo di veder chiusa, anche per meglio conservare alla generazione gloriosa che se ne va il rispetto da parte della presente; perchè ad ogni epoca di un popolo corrisponde un diverso compito; ogni generazione ha i suoi speciali doveri: e se le generazioni precedenti furon chiamate ai cimenti delle battaglie e delle congiure, e il dovere ebbe per esse i bagliori della gloria maggiore, tutto questo costituisce onore per esse, in confronto dei nipoti chiamati all'esercizio di altri doveri sociali più umili ma non meno sacri; perchè il dovere è sacro egualmente sia glorioso, sia oscuro. (*Bravo! Bene!*)

In un periodo, io dicevo, nel quale sembriamo tanto vicini al mattino della nostra vita, lo scrutinio di lista non trova il nostro progresso politico abbastanza inoltrato perchè l'ufficio del deputato vi si liberi da tutte quelle pressioni di interessi e di clientele, da cui si era inteso appunto di liberarlo...

Imbriani. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Ooh!*)

Cavallotti. ...e che viceversa oggi lo stringono più affannosamente con doppi, triplici, quadruplici giri di corda, quanti sono, i seggi di ciascun collegio non trova neppure la vita nostra politica così progredita perchè le minoranze le quali han diritto, quali che esse siano, al loro posto al sole, possano spiegare contro il partito al potere e contro la vasta organizzazione di cui il potere dispone, una resistenza organica proporzionata alla propria forza numerica. E io ben comprendo che appunto per questo gli onorevoli Depretis e Crispi nella guerra ai radicali si sian tanto giovati dello scrutinio di lista, e che l'uno lo abbia chiamato un correttivo, e che l'altro abbia pensato, per escludere di radicali un maggior numero, a dargli anzi una applicazione più estesa. Certamente essi furono logici: però io chiamo piccina quella scienza di Stato che fa consistere l'abilità e l'astuzia nello studiare i congegni affinché le minoranze nella loro espressione legale appaiano artificialmente minori di quel che sono e della forza che hanno realmente in paese. Questi artifici coartatori non ingannano il paese e tornano in danno dei Governi che li adoprano; perchè in fisica come in politica le forze non si sopprimono; coartandole si possono aggiustar le cose alla superficie, ma all'interno no.

La vita interna del paese ne è perturbata e vi si preparano le reazioni violente, le esplosioni repentine.

E quando il mio amico Santini ieri credeva di fare la massima delle apologie dello scrutinio di

lista, osservando che, da che vige l'attuale sistema, meno frequentemente succedono casi di annullamento di elezioni, io sorridevo fra me, perchè il mio ottimo amico non accorgevasi ch'egli stava movendo, al sistema da lui preferito, la più vera ed acerba delle censure.

È verissimo: da che vige lo scrutinio di lista gli annullamenti di elezioni, per corruzioni, compere di voti, pressioni illegali, ecc. son divenuti rarissimi, senza confronto più rari che non al tempo dell'altro sistema: l'onorevole Santini crede vedervi un indizio che di corruzioni ne succedono meno, ed io invece vi trovo la prova che la corruzione si è più addentrata nei costumi. Gli annullamenti per corruttela e per altre irregolarità son diventati più rari, perchè lo scrutinio di lista ha reso l'ambiente più favorevole alle reciproche indulgenze, e alle complicità invitando i candidati, compagni di lista nello stesso collegio, a mettere in pratica la massima: *veniam damus petimusque vicissim*; perchè lo scrutinio di lista, allargando la rete dei mezzi di corruttela e delle complicità, ha reso più difficile la prova delle corruzioni, più facile il nasconderle, ha moltiplicato in mano del Governo i congegni per occultarle e per alterare, paralizzare artificialmente le vittorie parziali riportate dalle opposizioni su questo o quel punto del collegio. Domandi un po' conto l'onorevole Santini allo scrutinio di lista del come nelle ultime elezioni 400 mila voti radicali abbian dato 50 soli deputati, mentre 600 mila una metà sola di più, ne han dato al Governo oltre 300! E appunto perchè dello scrutinio di lista la estrema sinistra pagò più care le spese, appunto perciò, lo confesso io poco avevo compreso le tenerezze di alcuni miei colleghi per questo sistema; ancor meno potevo comprendere l'astensione: un sistema che a me personalmente non è mai piaciuto, e che mai volli seguire, dal primo di che posi i piedi qua dentro. Perchè nella politica nulla essendovi di assoluto, la politica essendo il regno del contingente e del relativo, virtù politica io chiamo l'accoppiare alla fede costante nei propri ideali il coraggio paziente di proseguirne l'attuazione anche attraverso tutti gli avvolgimenti, li ostacoli morali, i sacrifici parziali, le dubbiezze che le necessità sempre varie della battaglia quotidiana ci creano.

Troppo bella e comoda cosa sarebbe la politica se potessimo farla consistere tutta di affermazioni semplici, precise, che rispecchiano completo, tutto d'un pezzo il pensiero e che sono le più care al cuore: e se potessimo appartarci dalla battaglia appena ella ci pone a fronte di affer-

mazioni meno semplici, di conflitti dello spirito, di dilemmi penosi, in cui si tratta di sacrificare a uno scopo più alto o più urgente qualche parte di noi stessi, delle nostre idee, delle nostre convenienze, della nostra popolarità, dei nostri calcoli, e tra un sì ed un no magari entrambi ingrati decidersi affermando la propria personalità.

Presidente. Non rientriamo nella discussione generale! (*Benissimo!*)

Cavallotti. Non vi rientro. Dicevo solo che appunto perchè questo sempre pensai delle astensioni, ci ho tenuto in presenza delle astensioni di ieri, non solo ad affermar nettamente nell'appello nominale il mio sì: ma anche ad accentuarlo oggi viemmeglio, rompendo il silenzio per questo articolo primo, in cui è il concetto fondamentale della legge che di gran cuore nel segreto dell'urna approverò. E mi parrà approvandola di sentirmi anch'io passare intorno alla fronte come un soffio di quei ricordi di poesia giovanile richiamati ieri dall'onorevole Muratori nella fine del suo bellissimo discorso. Una poesia a lui ancora vicina più o meno nel tempo, a giudicarne dal pelo biondeggiante, da me non tanto ancora lontana che qualche poetico sogno non mi sia permesso. Magari il sogno arcadico di sottrarmi a quella che i nostri amici di Germania, gli amici dell'onorevole Crispi chiamano *Die städtische Dienerschaft*, la *servitù cittadina*, una servitù certamente sempre cara o doverosa quando si tratta di rappresentare la grande e gagliarda città ove si è nati, la quale però crea eziandio la solidarietà di assurdi, forzati, connubii con avversari, per quanto rispettabili ed egregi, pur sovente agli antipodi delle nostre idee. Il sogno dicevo di cambiare la rappresentanza cittadina con la rappresentanza modesta, oscura di un collegio di campagna; per esempio, di quei cari e liberi elettori di Corteolona e Belgioioso che per ben quattro volte mi confermarono la fiducia; e che alla quinta volta, proprio quando me la aumentarono, sul mio povero nome raddoppiando i suffragi, e raccogliendo la quasi unanimità, proprio allora si videro, in grazia dello scrutinio di lista, violentemente privati del rappresentante che elessero, e costretti a subire per forza deputati ripudiati da loro. Questi i risultati dello scrutinio di lista; e ancora si vorrebbe difenderlo nel nome della libertà! E però, ritornando a quei ricordi e al sogno di un collegio modesto dove senza connubii forzati, senza alleanze volute, si possa esercitare il mandato da uomini liberi e soli, farò ancora mia benchè in senso opposto, l'aurea sentenza con la quale il mio amico Muratori con-

chiuse. Egli è abbastanza ricco per regalarmela, ed io ho abbastanza fama di plagiatario per appropriarmela. (*Si ride*): *Numquam minus solus quam cum solus.*

Ed io traduco a mio modo: *meglio soli che male accompagnati.* (*ilarità — Benissimo!*)

Presidente. Avverto gli oratori che non è lecito di rientrare nella discussione generale (*Approvazioni*). L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

Bovio. Avevo chiesto di parlare.

Presidente. Permetta, onorevole Bovio, prima di lei c'è l'onorevole Imbriani; ma ora spetta di parlare all'onorevole Santini.

Santini. Se volessi seguire alcuni apprezzamenti dell'onorevole amico Cavallotti sulle cose dette da me dovrei ritornare sulla discussione generale e non intendo di rientrarvi.

Presidente. E non può!

Santini. Lo spirito delle mie considerazioni sui mancati processi per le corruzioni avvenute durante lo scrutinio di lista, risulta chiaro dal mio discorso e porta a varie conseguenze oltre a quella indicata dall'onorevole Cavallotti.

L'onorevole Bovio ha dimostrato chiaramente le ragioni dell'astensione sulla questione di massima. Esse rappresentano anche una dichiarazione positiva per chi preferisce un metodo diverso di procedimento elettorale o perchè riteneva opportuno rinviare la discussione. L'onorevole Bovio aggiungerà il resto.

Intanto io mi sono iscritto a parlare sull'articolo primo per far considerare alla Camera che, anche accettando in ipotesi tutte le considerazioni dei fautori del collegio uninominale, sarà necessario certamente garantire che la votazione sia la sincera espressione della maggioranza degli elettori.

Prima della legge del 27 gennaio 1882 vigeva la disposizione che, per essere eletto a primo scrutinio, era necessario avere ottenuto il terzo dei voti degli elettori iscritti oltre la metà dei votanti.

Ora l'articolo che discutiamo richiama in vigore l'articolo 74 della legge 22 gennaio 1882, il quale dispone che il presidente dell'Ufficio della prima sezione proclama, in conformità delle deliberazioni dell'adunanza dei presidenti, eletti coloro che riportarono un numero di voti maggiore del quarto degli elettori iscritti nella lista e più della metà dei votanti. Per determinare il numero dei votanti non sono computate le schede dichiarate nulle.

Ora io pregherei la Commissione e il Mini-

stero di voler accettare una modificazione di questo articolo, ritornando all'antica disposizione, identica a quella che vige in Francia e in Germania e in altre nazioni per determinare la elezione a primo scrutinio. Poche settimane fa in Germania si è fatta un'importante votazione a Collegio uninominale; sopra 17,000 votanti, il principe di Bismark ebbe 7,000 voti, e tuttavia non è stato eletto deputato a primo scrutinio, perchè anche per la legislazione germanica fa duopo avere la metà più uno dei votanti, e il terzo degli iscritti.

Ed io credo che sia necessario stabilire per la legittimità dell'elezione che la votazione sia la sincera espressione della maggioranza degli elettori; che non sia una sorpresa, che non sia il risultato della mancanza di distribuzione delle schede, o di qualche equivoco, o incertezza, o errore. (*Conversazioni*)

Presidente. Facciano silenzio!

Santini. La questione è abbastanza importante, onorevoli colleghi!

Prescindo dal fare casi pratici. Quando noi richiediamo soltanto il quarto degli iscritti e quando poi per stabilire la maggioranza dei votanti, togliamo le schede nulle, con pochi voti si potrà riuscire, togliendosi in tal modo molta autorità al rappresentante eletto in tal modo. Poco importerebbe l'aumento di qualche ballottaggio pur di conoscere la volontà vera e sincera del corpo elettorale. (*Bene!*)

Io credo che la Camera debba impensierirsi delle conseguenze di votazioni meschine e desiderare che dalle migliaia di voti che si ottengono con lo scrutinio di lista non si giunga ad elezioni con poche centinaia di suffragi. L'aumento del numero degli elettori dopo la legge 22 gennaio 1882 non è ragione sufficiente per cambiare le proporzioni e modificare le condizioni che sono state sempre in vigore in Italia, per la proclamazione a primo scrutinio, ed hanno fatto ottima prova fino a quell'epoca. E l'articolo 74 fu poi abrogato, senza aver avuto mai alcuna applicazione, dalla legge successiva del 7 maggio 1882, che adotta il metodo dello scrutinio di lista.

Ora richiedendo il concorso delle circostanze che si esigevano quando c'era il Collegio uninominale, che avrebbe fatto, a dire dei suoi sostenitori, così buona prova; ritornando all'antico, daremo maggiore prestigio al rappresentante, maggiore autorità all'eletto, e al sistema parlamentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani, ma lo prego di non rientrare nella discussione generale.

Imbriani. Non rientrerò nella discussione generale; ma debbo una breve risposta al mio amico Cavallotti.

Niuno più di me condanna coloro che presentano i conti del patriottismo, ma non mi pare che si possa dire che si presentano i conti del patriottismo quando si chiedono lievi soccorsi per uomini i quali, dopo aver compiuti atti nobilissimi e generosi verso la loro patria, si trovano nei tardi anni ridotti nell'estremo bisogno. Mi pare che quando altri presentava i conti per Orazio Mazza, fustigatore di donne, il quale riceveva lire 8,000 all'anno, il chiedere 3 lire al giorno per coloro che hanno combattuto alla Gancia, non sia un mettere innanzi i conti del patriottismo. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, questo non ha a che fare coll'articolo.

Il fatto personale non le dà diritto di rientrare nella discussione generale.

Imbriani. Aggiungo che noi conosciamo, e lo sa l'amico Cavallotti, tutte le asprezze e tutti i dolori della lotta, e siamo pronti alla lotta, e siamo qui unicamente per la lotta...

Presidente. Le ripeto che tutto questo non ha a che fare con l'argomento in discussione.

Imbriani. ... battendo la via diritta sempre, forse innamorati di qualche ideale che non si può raggiungere così presto, ma al quale ci avviciniamo sempre di più. (*Oh! oh!*)

Presidente. Onorevole Imbriani, non la posso lasciar continuare. È impossibile che la discussione proceda in questo modo. (*Rumori*).

Imbriani. I miei colleghi, individualmente presi, sono tutti cortesi ed educati, ma poi alle volte collettivamente mostrano di non conoscere... che so io, il galateo. (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Imbriani, il suo fatto personale è esaurito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Ho udito dire, onorevoli colleghi, che l'astensione è mancanza di coraggio civile. Io dico che possa in certo modo dolere chi rivivene sulle proprie idee, ma non se ne deve far colpa a coloro che restano fermi ne' propositi. Dico che quando due sistemi sono stimati del pari cattivi, non è coraggio civile adagiarsi sull'uno dei due ma il coraggio è nel procedere innanzi verso quella luce ideale che è la vita dei partiti estremi. Se i Governi cadono per difetto di pratica, i partiti estremi possono cadere per eccesso di pratica. La pessima delle morti. E questa voglio evitare. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Mi duole e mi sorprende che l'amico Bovio abbia intraveduto nelle mie parole un'accusa che non avrei voluto udire dal suo labbro e che certamente non è uscita dal mio. Io non potevo pensare ad accusar di mancanza di coraggio civile amici e colleghi carissimi coi quali divido da anni la battaglia quotidiana. E in quanto all'astensione certamente non pretendo si applichi ai nostri costumi il discredito in cui erano tenuti dalla Repubblica Serenissima di Venezia coloro che si astenevano nelle battaglie politiche, nè la legge punitiva con cui li colpiva il legislatore ateniese (*Ilarità — Bravo!*), ho detto solo, che vi sono per l'uomo politico delle ore in cui il sì ed il no possono essere egualmente penosi, perchè possono rappresentare l'uno e l'altro qualche sacrificio parziale, qualche parziale inconveniente, qualche intimo conflitto morale: ma che la vita politica è fatta appunto di queste perplessità, e che si è uomini politici precisamente per aver la risolutezza di guardar in faccia questi dilemmi, e la prontezza d'occhio di discernere tra due inconvenienti il minore, o tra due sacrifici quello che più può fruttare alla libertà, al paese ed alla propria bandiera. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole relatore, le do la facoltà di parlare perchè esprima l'avviso della Commissione sull'emendamento dell'onorevole Cuccia, che è il solo emendamento presentato a quest'articolo.

Carmine, relatore. L'emendamento dell'onorevole Cuccia consiste nel togliere dall'articolo 1° del disegno della Commissione le parole che si riferiscono all'abrogazione dell'articolo 44 del testo unico della legge elettorale.

L'articolo 44 contiene il riparto del numero dei deputati per le provincie del regno, riparto che, a termine dell'articolo 46 della legge elettorale, deve essere riveduto. Ora poichè va riveduto a noi pare opportuno di dichiararlo esplicitamente abrogato senz'altro.

L'onorevole Cuccia sostiene il suo emendamento nell'interesse dell'euritmia della legge. Noi troviamo che la formula posta dalla Commissione è ben chiara, e per quanto sia apprezzabile l'euritmia, riteniamo che sia preferibile la chiarezza.

L'onorevole Cuccia ha espresso, mi pare, il timore che, abrogando la prima parte dell'articolo 44, dove si dice che il numero dei deputati deve essere ripartito per Provincie, possa sorgere il dubbio che il nuovo riparto non debba essere fatto col criterio della Provincia. Ora ciò è escluso assolutamente secondo il disegno della

Commissione, quando all'articolo 3° determinasi che il riparto deve esser fatto in modo che ciascun collegio non contenga territori appartenenti a più provincie. Del resto non occorre mi dilunghi di più perchè alle spiegazioni dell'onorevole Cuccia ha già risposto l'onorevole Brunialti. L'onorevole Santini vorrebbe... (*Rumori — Molti deputati stanno nell'emicycle.*)

Presidente. Facciano silenzio e riprendano il loro posto, onorevoli colleghi!

Carmine, relatore. L'onorevole Santini vorrebbe che fosse modificato l'articolo 74 della legge 23 gennaio 1882 che noi proponiamo di ripristinare. Vorrebbe che fosse modificato nel senso che, per la validità dell'elezione a primo scrutinio, anzichè un numero di voti corrispondente al quarto degli iscritti, si richiedesse il terzo, come era stabilito nella legge anteriore alla riforma del 1882. Ora noi osserviamo che questo punto fu ampiamente esaminato e vagliato quando si discusse nella Camera nel 1881 la riforma elettorale sancita con la legge 22 gennaio 1882 e quindi ci riportiamo alle valide ragioni messe avanti allora per sostenere che fosse preferibile il quarto al terzo.

Presidente. L'onorevole Cuccia mantiene o ritira il suo emendamento?

Cuccia. Tanto l'onorevole Brunialti quanto il relatore della Commissione hanno dimostrato che la seconda parte dell'articolo 44 dev'essere modificata. In ciò non li contrasto, o almeno non sento per ora il bisogno di contrastarli, ma essi convengono che la prima parte è mantenuta, tanto è vero, che hanno dichiarato, specialmente il relatore, che la prima parte è riprodotta nell'articolo successivo.

Dunque, se si vuole abolire la seconda parte dell'articolo 44 o non la prima, *ad quid* domandare l'abrogazione totale? Non si vuol tener conto dell'euritmia, non si vuol tener conto dell'esattezza della redazione, ma almeno si tenga conto di questo: che quante volte c'è una disposizione di legge che in tutto o in parte deve continuare ad aver vigore, non è giusto di sostituirla un'altra abrogando la precedente: è una duplicazione alla quale non saprei associarmi.

Ad ogni modo, onorevole presidente, io mi tengo a quest'ultima dichiarazione; l'interesse mio è che sia mantenuto il principio, il concetto contenuto nella prima parte dell'articolo 44. E giacchè il relatore della Commissione ha dichiarato che il numero dei deputati assegnati a tutto il Regno sarà distribuito per Provincia, secondo l'articolo 46 della legge vigente, dichiarazione che

sono sicuro ripeterà l'onorevole ministro, io mi vi acconcio e ritiro l'emendamento proposto.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Non essendovi altro emendamento, pongo a partito l'articolo 1^o, avvertendo che, siccome in quest'articolo sono citati diversi articoli della legge elettorale ora in vigore, l'approvazione di esso non preclude l'adito alla modificazione di alcuno degli articoli citati. E faccio quest'avvertenza perchè vi sono emendamenti all'articolo 2^o che potrebbero modificare gli articoli richiamati in questo.

Con questa riserva pongo a partito l'articolo 1^o.

(È approvato).

“ Art. 2. Il numero dei collegi elettorali politici per tutto il Regno è di 508. Ciascun collegio elegge un deputato. ”

Quest'articolo abbraccia tutte le questioni affacciate dall'onorevole Engel, dagli onorevoli Sineo e Palberti, e dall'onorevole Massabò.

L'onorevole Engel ha proposto questo emendamento:

“ Il numero dei deputati in tutto il regno è di 508. Il riparto dei Collegi elettorali verrà fatto modificando secondo le norme seguenti i Collegi esistenti prima della promulgazione della legge 7 maggio 1882. ”

Ad essi si collega quest'altro emendamento:

“ Nessun Collegio potrà comprendere Comuni appartenenti a Province diverse. Nessun Comune potrà essere diviso in più Collegi. Compatibilmente con queste norme, il riparto del territorio del regno in Collegi verrà fatto in proporzione della popolazione legale che verrà accertata nel prossimo censimento. ”

Gli onorevoli Sineo e Palberti propongono un emendamento in questi termini:

“ Il numero dei Collegi elettorali politici per tutto il regno è di 508. Ciascun Collegio elegge un deputato, salva l'eccezione di cui all'articolo aggiuntivo 3 bis. (da noi proposto). ”

Il pensiero che informa gli emendamenti presentati dagli onorevoli Engel e Sineo, è lo stesso: cioè, che le città non siano punto divise in più collegi, ma formino un unico collegio, eleggendo tanti deputati, quanti possono corrispondere al numero loro spettante; con questa differenza, che l'onorevole Sineo sopprimerebbe la rappresentanza delle minoranze, mentre l'onorevole Engel manterrebbe questa disposizione della legge attuale.

Do all'onorevole Engel facoltà di parlare, per svolgere la sua proposta, facendogli per altro

osservare che parte del suo emendamento è già accolta dalla Commissione.

Engel. Gli emendamenti da me proposti erano veramente due.

L'uno riguardava l'articolo 2 e mirava a conservare, per quanto fosse possibile, il riparto dei collegi, quale esisteva prima del 1882.

Questo concetto mio è stato dalla Commissione accettato per quanto ha detto ieri l'onorevole relatore. Tuttavia il concetto come venne accolto dalla Commissione, è alquanto diverso da quello che io avevo proposto.

La Commissione adoperò la frase *tenendo conto*, il che vorrebbe dire che resta ancora rimesso all'arbitrio della Commissione parlamentare per il riparto dei collegi di discostarsene più o meno.

Il concetto mio invece era, che alla Commissione si fornissero dei criteri precisi per questo riparto. Se tale mio concetto venisse totalmente accolto dalla Commissione io sarei dispostissimo a ritirare il mio emendamento.

Ma allora nell'articolo 4 della Commissione, invece di dire: *tenendo conto*, converrebbe dire: *attenendosi*. Mi spiego.

L'articolo 4 dice così:

“ Il riparto del territorio del Regno in collegi verrà fatto in proporzione della popolazione legale accertata col censimento del 31 dicembre 1881, e in modo che nessun collegio comprenda Comuni appartenenti a Province diverse. Compatibilmente con queste norme la tabella dei nuovi collegi verrà compilata tenendo conto della circoscrizione determinata dalla tabella annessa alla legge 22 gennaio 1882, n. 593. ”

Invece dovrebbe dirsi: “ *attenendosi* alla circoscrizione determinata dalla tabella annessa alla legge ” ecc. Questa mi pare che sarebbe una dicitura più determinata e precisa.

Ora, venendo al complesso degli emendamenti da me proposti, debbo dire che il mio concetto è stato di dare in generale ai lavori della Commissione un criterio fisso, e cioè di stabilire il collegio a seconda di enti organici, di costituirlo organicamente.

Io certamente non potrei ripetere tutto quello che ha detto l'onorevole Sineo che mi ha prevenuto a mia insaputa e con mia soddisfazione nella presentazione di questo emendamento, sebbene il mio sia più largo. Tuttavia le ragioni dall'onorevole Sineo esposte in favore del mantenimento dello scrutinio di lista nelle grandi città (ragioni che io nemmeno potrei aspirare a ripetere con la stessa autorità) valgono anche per il mio emendamento; per cui io mi dispenso dal ridirle alla

Camera. Tanto più me ne dispenso in quanto che il paese attende che ormai noi ultimiamo prontamente questa discussione, avendoci esso mandati qui soprattutto con un incarico ben determinato. E di fronte alla crisi attuale, che ormai è diventata cronica, e che pur troppo forse non potremo più chiamare nemmeno col nome di "crisi", ma che minaccia di diventare vero e proprio "decadimento finanziario", del nostro paese; a me pare davvero che sia tempo di passare a discutere di argomenti forse non più importanti, ma certamente più urgenti che non sia questo della legge elettorale politica.

Tralascierò dunque di fare discorsi e mi limiterò a notare, che se io ed altri colleghi abbiamo accettato il ritorno al collegio uninominale, ciò non esclude che noi riconosciamo nello scrutinio di lista un metodo preferibile a tutti gli altri.

Soltanto l'applicabilità pratica, la possibilità materiale di far funzionare lo scrutinio di lista, ci ha indotti ad abbandonare questo sistema, ed a votare pel ritorno al collegio uninominale.

Diceva l'illustre Marco Minghetti che le condizioni perchè lo scrutinio di lista possa funzionare sono due, cioè la possibilità negli elettori di intendersi fra di loro, e la possibilità in essi di fissare il loro pensiero, e di giudicare il valore morale dei vari candidati che si presentano. Ora, a mio modo di vedere, queste condizioni si riscontrano nelle grandi città, non nei centri sparsi.

Dunque se nei grandi centri, la possibilità del funzionamento dello scrutinio di lista esiste, credo che là sarebbe dannoso di abbandonarlo.

Io so che a questa mia idea si fanno due obiezioni. Si dice, cioè, che da una parte manca di uniformità, e dall'altra crea in certo modo una aristocrazia, fra i vari deputati eletti dalla nazione.

Nè l'una, nè l'altra di queste difficoltà mi paiono gravi.

L'uniformità si può richiedere dove c'è uniformità di soggetto. Dove il soggetto cambia l'uniformità può diventare una vera ingiustizia, la massima iniquità.

Riguardo all'altra obiezione, essa è combattuta dall'esperienza, inquantochè noi abbiamo avuto in questa medesima Camera la prova di deputati eletti dalla maggioranza e di deputati eletti dalla minoranza. Sebbene io sia nuovo a questo ambiente, tuttavia mi sono potuto formare la convinzione, e la ho veduta confermata da tutti, che quando si è entrati qui dentro il numero dei voti ricevuti non conta più; quello che vale qui è il carattere dell'uomo, il suo va-

lore, la sua intelligenza. Ne abbiamo avuto delle prove splendide negli onorevoli Colombo e Mussi, ad esempio.

Ma la principale ragione che mi fa sostenere questa mia idea è la intangibilità del Comune. Io credo che, affinchè il sistema rappresentativo funzioni regolarmente, la condizione prima sia questa: che la formazione dei collegi sia fatta organicamente con base naturale. E in Italia la base di ogni istituzione politica evidentemente è il Comune.

Il rispetto all'integrità del Comune, specialmente in Italia, dove questo è stato tanta parte di gloria e di vita nazionale, mi pare che non possa mai essere soverchio. Ed è per questo che io non vedrei senza impensierirmene, la divisione dei Comuni in parecchi collegi. Ogni ritorno ai rioni, sestieri, quartieri, alle porte del medio evo, per quanto si limiti ad un accenno, mi pare che sarebbe un pericolo, una menomazione dell'integrità del Comune.

Un altro criterio che ha informato questa mia proposta io l'aveva riscontrato nel confine della Provincia, cosa ammessa anche dalla Commissione; ma peraltro bisogna pur convenire che l'ente Provincia è un ente artificiale, destinato a scomparire, e, quanto più presto, tanto meglio. All'infuori del Comune e della Provincia io non avrei saputo trovare nessun criterio naturale per la formazione dei collegi.

L'unico criterio reale, che si può affacciare alla mente, è un criterio storico, ma non naturale, cioè il collegio quale esisteva prima del 1832. Ma questa forma di collegio, sebbene originariamente artificiale, è veramente entrata nelle abitudini delle nostre popolazioni.

Il collegio antico si era in certo modo conaturato con la vita politica del paese; ed io credo che una delle principali cause della poca buona riuscita dello scrutinio di lista sia da ricercarsi precisamente nella permanenza delle tradizioni dell'antico collegio uninominale; ora questa permanenza si riscontra nelle campagne, ma non nelle città.

Nelle città l'antica divisione dei collegi è stata dimenticata; ma nelle campagne l'antico collegio uninominale è risorto a poco a poco, e nelle successive elezioni si è maggiormente manifestato, come ricomparisce un antico dipinto sotto lo strato di calce, che lo ricopre. Questo collegio antico è ricomparso nelle elezioni come ragione secondaria oltre il concetto politico. E spesso questa ragione topografica, circondariale, ha soffocato il concetto politico, e si è sostituita ad esso.

Ed è così avvenuto che il riuscire, in un collegio plurinominalo, due candidati che avessero appartenuto ad un medesimo collegio antico, molte volte è stato sentito come un'ingiustizia, come una prepotenza, dal collegio antico rimasto senza rappresentanza, e vistosi escluso o battuto nella elezione. E ciò all'infuori d'ogni ragione o considerazione politica.

Io non mi dilungherò oltre: solamente ricorderò quel proverbio inglese il quale dice che non bisogna buttar via il bimbo insieme all'acqua del bagno. Se lo scrutinio di lista ha fatto buona prova nelle città, conserviamolo in esse.

Infine debbo fare ancora un'osservazione riguardo all'emendamento dell'articolo 3, da me proposto. La Commissione ha variato i suoi articoli 3 e 4 posteriormente; e con la sua variante ha eliminato l'articolo 5.

Quindi, nel caso che fosse accettata la modificazione da me proposta, rimarrebbe priva la legge della disposizione interinale; fra la nomina cioè della Commissione ed il nuovo censimento non sarebbe stabilita la norma per le elezioni. Ed è per questo che modifico le ultime parole dell'articolo 3 in questo senso: invece di dire: "verrà fatto in proporzione della popolazione legale che verrà accertata nel prossimo censimento", io direi: "in proporzione della popolazione legale ch'è accertata col censimento del 1881."

Questa sarebbe la variante ch'io proporrei.

Presidente. Onorevole Sineo, se Ella mantiene la sua proposta aggiuntiva, le do facoltà di svolgerla.

Sineo. Dichiaro anche a nome dei miei colleghi Palberti e Casanova, che hanno con me proposto l'emendamento diretto a conservare nelle grandi città lo scrutinio di lista, che noi lo manteniamo nonostante l'opposizione fatta dalla Commissione parlamentare, e le dichiarazioni dell'onorevole Nicotera. E siccome la benevolenza della Camera mi ha concesso di potere nella discussione generale esporre gli argomenti che militano in favore della nostra proposta, io non aggiungerò che due parole in risposta alle obiezioni che le sono state fatte.

L'onorevole Nicotera l'altro giorno fece questa dichiarazione: che quando tutte le grandi città d'Italia fossero come Torino, egli non avrebbe nessuna difficoltà ad accordar loro lo scrutinio di lista; ritenendo che la città di Torino, per esperienza e per educazione politica, possa facilmente adattarsi a qualunque metodo di elezione.

Io ringrazio l'onorevole ministro di questa di-

chiarazione, che è una prova della fiducia e della benevolenza che egli ha per la mia città natia; ma non posso ammettere la sua opinione nè per ciò che riguarda Torino, nè per ciò che riguarda le altre principali città d'Italia, all'una ed all'altre non parendomi convenirsi: *ni cet excess d'honneur, ni cetta indignité.*

Non questo eccesso d'onore per Torino poichè ritengo, nè credo farle torto, che qualora la città venisse divisa in tanti collegi, potrebbero farsi strada quegli interessi locali, quelle mire particolari che non prevarrebbero certamente in un ambiente più vasto.

Io non posso poi ammettere neppure che le altre principali città d'Italia non presentino quell'educazione politica, quel criterio elettorale, che sono la base incontrastata per il retto funzionamento dello scrutinio di lista. E non so davvero comprendere come l'onorevole Nicotera possa ritenere che nelle grandi città lo scrutinio di lista presenti maggiori inconvenienti, perchè più facili si rendano le coalizioni fra nomini appartenenti a diversi partiti; mentre abbiamo, invece, l'esempio contrario in tutte le elezioni che si sono fatte a scrutinio di lista dal 1882 al 1890: e lo stesso succederebbe parimente per l'avvenire, inquantochè la stampa, le associazioni, i comitati e le diverse manifestazioni dell'opinione pubblica illuminano e sindacano, durante l'intero periodo elettorale, l'opera degli elettori e dei candidati.

L'onorevole Nicotera ha soggiunto che lo scrutinio di lista non solo presenta i suoi più gravi e lamentati inconvenienti nelle grandi città, ma che non offre per esse il menomo vantaggio. Gli risponderò con una sola osservazione. Pel passato, una delle principali accuse che si facevano al collegio uninominale era questa: che certe nullità potessero, per estensione di dominio, per influenza di nome, soverchiare uomini dotti, intelligenti, che avrebbero avuto tutti gli elementi per essere buoni ed oculati legislatori. Oggi questo pericolo più non esiste, perchè lo spirito di democrazia invade e domina anche le popolazioni rurali, e la proprietà fondiaria è tanto stremata dalle imposte o dalle crisi agraria ed economica, che oramai il gentiluomo campagnuolo è diventato dappertutto un povero sire.

Ma un maggiore pericolo si presenta ora, col collegio uninominale, nelle grandi città, dove non più l'antico signorotto, ma il faccendiere, l'intrigante, promettendo mari e monti, può impadronirsi degli animi di un'associazione, di un'aggregazione di persone che somministrano il principale contingente degli elettori di quel collegio ristretto,

ed ottenere una vittoria che gli sarebbe certamente contrastata, quando il rimanente della città potesse neutralizzarne la circoscritta influenza.

Non parlo del trionfo dell'uno piuttosto che dell'altro partito; parlo nell'interesse del valore e del prestigio della rappresentanza nazionale; ed Ella, onorevole Nicotera, che l'altro ieri ci promise, ed io gliene do grandissima lode, di voler mantenere alto questo prestigio, ed il sentimento morale e politico della nazione col proporre provvedimenti diretti ad impedire gli abusi nella formazione delle liste elettorali, non faccia il viso dell'armi ad una proposta tendente a scopo uguale.

E la Camera non si lasci sedurre dall'avviso della Commissione, espresso ieri dall'onorevole relatore. La Commissione, soltanto per un esagerato spirito di uniformità, come ha dimostrato l'onorevole Engel, per un soverchio timore d'introdurre delle distinzioni nella legge, respinse il nostro emendamento, pur convenendo essere giusto, ragionevole nel suo concetto; senza badare al rispetto dovuto a quelle unità ed energie locali che non possono essere impunemente disconosciute. Ci pensi la Camera e non voglia, conculcando naturali confini, rendere pericolose, nocive e non durevoli quelle riforme che nella seduta di ieri iniziò con tanta sollecitudine e con tanta concordia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Tengo conto della stanchezza della Camera; e sarò brevissimo.

Mi dispiace veramente di non poter accogliere le osservazioni che ha fatte l'onorevole Sineo. Non arrivo a comprendere come un argomento tanto discusso, e che ha avuto una votazione così solenne ieri, lo si voglia ora presentar di nuovo per le grandi città. Non lo capisco questo.

L'onorevole Sineo parla a nome dei 5 deputati rispettabilissimi della città di Torino. Mi permetta che parli anch'io a nome dei 12 deputati d'un'altra grande città.

Io dico che se è un bene lo scrutinio di lista, allora lo si deve ritenere per tutti i collegi; ma se ha fatto una cattiva prova, allora perchè mantenerlo per le grandi città?

Si parla di notabilità e di nullità. Ma io non so quanto ci hanno guadagnato queste notabilità con lo scrutinio di lista. Antonio Ranieri, onorevoli colleghi, venuto a questa Camera con me col collegio uninominale, è stato il primo a cadere con lo scrutinio di lista.

In quanto alle nullità, io credo che una Camera

dei deputati non può essere composta di nullità. Non in questa Camera, ma in una Camera cinese sono entrate delle nullità, e molte, con lo scrutinio di lista.

Io, nullo, vi sono entrato da 31 anni. Vi sono venuto col collegio uninominale, vi sono venuto con lo scrutinio di lista, e credo che vi tornerei anche se si seguisse un sistema diverso.

Vorrei conoscere il parere della Commissione; ma io credo che non si debba più discutere sull'argomento dello scrutinio di lista. Esso ebbe ieri i suoi solenni funerali. Torniamo a quello che eravamo; torniamo a sperare nell'ordinamento dei partiti; e permettete che io, vecchio deputato da 31 anni, vi domandi: se noi speravamo di migliorare l'ordinamento dei partiti, ditemi se in questi 10 anni di vita parlamentare, lo scrutinio di lista li abbia migliorati! (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Pais ha facoltà di parlare.

Fais. Sarò brevissimo. A me pare strano che all'indomani del giorno in cui la Camera ha seppellito lo scrutinio di lista, si venga a proporre di farlo rivivere dandolo come privilegio alle grandi città. O lo scrutinio di lista ha funzionato bene, e bisognava mantenerlo e correggerlo nei suoi difetti; o ha funzionato male, e allora perchè volete mantenerlo nei grandi centri? (*Conversazioni*).

Forsechè quei connubi di cui si è tanto parlato come male essenziale dello scrutinio di lista, o che vi hanno spinto, non so se coscienti od inconscienti, ad ucciderlo, non possono sussistere anche nei grandi centri? Dunque, onorevole Sineo, perchè Ella vorrà ammettere nei grandi centri un sistema di votazione nei quali più facilmente avvengono quei connubi che possono avvenire nei piccoli collegi?

Io non comprendo questi sistemi misti, i quali creano dei privilegi che costituiscono un'offesa, ed una grave offesa, per i piccoli Comuni; che generano disparità tra elettori ed elettori, ed in certo qual modo anche stabiliscono una gerarchia tra deputati e deputati, fra elettori ed elettori.

Vi sembra egli giusto che, mentre si ha la fortuna di esser cittadini di un grande centro e si può scrivere 3, 4, 5 e più nomi, vi siano poi cittadini non meno meritevoli di stima ai quali soltanto sia concesso di votare per un nome solo? Per quale ragione? Ma, si dice dai sostenitori di questa proposta, che mi permetto di chiamare strana sebbene la vegga in altri paesi, che non si deve scindere l'unità del Comune. Forsechè il Comune nell'estrinsecazione della sua vita è intero? Ma

nelle elezioni provinciali non è diviso in mandamenti? E si è mai sentito l'onorevole Sineo od altri che venisse a chiedere che le elezioni provinciali si facessero a scrutinio di lista? Non si son sempre fatte, e continuano a farsi, per mandamenti? Dunque non vi è alcun male che si spezzi ciò che è già spezzato. Non presentiamo dunque certe proposte o, presentatele, non le manteniamo, proposte che importano differenze fra i cittadini, ed una volta che si è voluto abolire un sistema che avrebbe potuto influire sulla migliore educazione politica del paese, chiniamo la testa.

Io non so che cosa avverrà delle elezioni col collegio uninominale. Temo che sia un salto nel buio; e se il collegio a scrutinio di lista funzionò con compromessi, io credo che noi andremo col collegio uninominale a costituire dei feudi elettorali dati in ballia ai grandi proprietari ed ai grandi elettori.

Ma è un fatto che noi abbiamo menomato un diritto nel quale cominciavano ad esercitarsi gli italiani e che tendeva a rompere le barriere che esistevano fra comune e comune e cercava di affratellare i cittadini di una stessa regione fra loro.

Che avverrà ora? È ignoto. Ad ogni modo ritorniamo al collegio uninominale. L'onorevole Nicotera con quella perseveranza che lo distingue ha saputo trionfare. Gloria al trionfatore! ma ad una condizione, onorevole Nicotera, che non venga il giorno in cui abbiate a pentirvi di avere spinto il paese a lotte, che ricordano le questioni di municipalismo e che non rendono le elezioni meno sincere di quello che non lo furono sino ad oggi. Auguriamoci che ciò non sia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

Muratori. Se l'onorevole ministro...

Nicotera, ministro dell'interno. Voglio prendere i suoi lumi.

Muratori. Io non ho lumi da dare, ho solo da illuminare la mia coscienza.

Nicotera, ministro dell'interno. Illumini anche me.

Muratori. Non illumino nessuno e molto meno lei che ha lumi superiori.

Onorevoli signori, io non dirò che poche parole su questa questione, che sembrami alquanto spostata.

Naturalmente per me che sono stato avversario del presente disegno di legge accetto l'emendamento dell'onorevole Sineo. Contro questo emendamento si è discusso dal punto di vista pratico

e speciale; ma a me non piace discutere sulle condizioni e della città di Napoli e della città di Torino come è stato fatto; bensì sulla portata logica e giuridica dell'emendamento. Si è detto che non si poteva comprendere il privilegio che volevasi accordare alle grandi città.

Ebbene, io non credo a questo privilegio, ma parmi invece conseguenza del principio ammesso pel collegio uninominale. In Inghilterra vige il sistema del collegio uninominale, ed il sistema del collegio plurinominale per le grandi città.

Dissi che il sistema dello scrutinio di lista per le grandi città, è una conseguenza del concetto che informa il vostro disegno di legge sul collegio uninominale, e la ragione è chiara. Voi avete preso, come unità, come tipo pel collegio uninominale, il Comune. Ora, io domando, nelle grandi città, l'unità organica è la città intera od il quartiere? Voi spezzate la città in cinque o sei quartieri, in contraddizione del concetto organico unitario, negando la vita della città nel suo insieme. Ecco i veri termini della questione; ed è su questo terreno che deve essere discusso l'emendamento Sineo.

Io non esamino la teoria, annunciata, or ora, dall'onorevole Barzilai e dall'onorevole Cavallotti, che la educazione politica del paese non è ancora formata per lo scrutinio di lista; mi basta solo ricordare che ad ogni riforma democratica ed eminentemente liberale tutti i partiti retriivi hanno sempre opposto questa affermazione, che il paese non era ancora maturo. Maturo o no poco importa, anche con lo scrutinio uninominale, dovete per esser logici ammettere lo scrutinio di lista per le grandi città, perchè la vita morale, politica, materiale di esse, con tutti i loro bisogni non può spezzarsi.

L'onorevole Di San Donato, che parlò degli inconvenienti dello scrutinio di lista, accennando alla non rielezione di Antonio Ranieri, deve riconoscere che questi inconvenienti pratici si verificano sempre e ovunque.

Basti accennare che il principe di Bismarck col collegio uninominale non è stato eletto; e il domani della spedizione dei Mille, Francesco Crispi non fu eletto in un quartiere di Palermo, mentre lo sarebbe stato da tutta la città di Palermo.

A me pare quindi che l'emendamento Sineo è logico e giuridico, ed è conseguenza della legge che discutiamo.

Ed accetto ben pure l'emendamento Sineo anche in quella parte colla quale sopprime la rappresentanza delle minoranze. Ormai non vi è più alcuno della scuola moderna che ne dubiti: la rap-

presentanza delle minoranze in pratica, è un'utopia, ed un sogno irrealizzabile.

La minoranza in uno Stato unitario è sempre rappresentata di fronte alla totalità dei collegi. Ed il Flint l'autore *Della mente di Giambattista Vico*, che combatteva la teorica di Stuart Mill, ormai già al suo tramonto, osservava che la teorica liberale della rappresentanza delle minoranze consiste nella rappresentanza che esse devono avere nelle assemblee. Nel senso cioè, che la minoranza non solo deve avere il diritto di levare la voce, ma deve avere voto preponderante per ciò che riflette la legge organica interessando la vita dello Stato. Questo è l'ultimo portato della scienza, e questo è veramente il progresso liberale.

Informato a questi concetti accetto l'emendamento così come è stato proposto dall'onorevole Sineo, e spero che la Commissione o il Ministero vorranno accettarlo, mentre esso non è in contraddizione della loro proposta, e non fa entrare dalla finestra quello che è stato respinto dalla porta, ma è invece conseguenza logica e giuridica dello stesso disegno di legge. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Una delle ragioni, anzi, io credo, la ragione principale per cui la maggioranza della Camera ha accettato il ritorno al collegio uninominale, se non isbaglio, è stata questa: di render possibile la costituzione nel paese di partiti che si formino sopra programmi e sopra idee determinate, e di toglier la confusione della quale si è fatto esperimento.

Ora, o signori, dove sono avvenuti più facilmente gl'inconvenienti deplorati? Sono avvenuti più facilmente nelle grandi città; e la ragione è semplice. Nei piccoli Comuni, gli elettori sono pochi e quindi la facilità di metterli d'accordo diventa molto più agevole di quel che non sia nelle grandi città: e nei risultati si ha questo: che se voi riuscite a metter d'accordo gli elettori in un Comune, non riuscite a metterli d'accordo in un altro, e nella votazione non avrete il risultato da voi desiderato. Nelle grandi città invece basta mettersi d'accordo per tempo, basta fare dei connubii, basta fare delle transazioni per riuscire perchè tale è il numero degli elettori che da per loro stessi decidono della elezione. (*Commenti*) Io non sono avvocato e quindi non facile servirmi di certe trovate per dimostrare che una cosa è buona o che una cosa è cattiva.

Ma questa volta senza essere attiva. Servo che, se fosse vero, avvocato io osavo udito, cioè il ragionamento che la base del vostro sistema è

il Comune ed ora perchè volete negare questa base ai grandi Comuni? La conseguenza logica di questo sapete quale sarebbe? Sarebbe questa: il grande Comune non dovrebbe fare le elezioni con lo scrutinio di lista, ma col Collegio uninominale. Nominare un deputato solo. (*Interruzioni a sinistra*).

Il criterio della popolazione vi conduce ad un altro sistema; cioè ripartirla, e far nominare un deputato per ogni gruppo uguale di cittadini.

D'altra parte, poi, signori, badate a quello che si propone: si propone d'introdurre nella Camera una distinzione pericolosa. Si avrebbero deputati delle grandi città e deputati rurali! (*Bene! Bravo!*)

Se questo conviene, fatelo; però io ho bisogno di fare una dichiarazione. (*Segni d'attenzione*).

Non in questa Camera apertamente, ma fuori, si è esaminato se lo scrutinio di lista sia un convegno più conservatore del Collegio uninominale.

Signori, le persone che sostengono il ritorno al Collegio uninominale non possano essere accusate di idee e di aspirazioni molto spinte.

Ma poi, signori, sapete, secondo me, qual'è il pericolo vero che minaccia le istituzioni? È quello principalmente di lasciare al potere esecutivo molta libertà in certe cose; ed io credo che al potere esecutivo è lasciata una facoltà, un potere sconfinato col sistema dello scrutinio di lista.

Voci. No! Sì!

Nicotera, ministro dell'interno. No signori, non si difendono, non si conservano le istituzioni, lasciando al potere esecutivo la facoltà di ingerirsi largamente nelle elezioni. Occorre mettergli freno, ed il freno si ha col Collegio uninominale. (*Commenti*).

Se voi lasciate la libertà al potere esecutivo nelle elezioni, vi dico io quale sarebbe il pericolo che s'incontrerebbe. Il pericolo consisterebbe in questo: i ministri, coi mezzi che hanno, si costituirebbero una maggioranza ed una Camera per conto loro, e non nell'interesse delle istituzioni.

Una maggioranza così fatta (mentre i ministri si sbagliano nei loro conti) (Commenti) creerebbe un Governo personale; ed il peggior Governo personale nel sistema parlamentare è il Governo assoluto. Per queste ragioni, convinto, e con me convinti i membri della Commissione, che lo scrutinio di lista sia un sistema pericoloso per le istituzioni, e convinto che il Collegio uninominale farà funzionare regolarmente e lealmente il sistema parlamentare, sosteniamo il Collegio uninominale, e preghiamo la

Camera di non volere stabilire differenze e privilegi odiosi.)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Dirò assai poche parole. Nessuno più di me è stato convinto promotore e difensore dell'abolizione dello scrutinio di lista e del ritorno al Collegio uninominale. Perciò se io mi oppongo alla proposta dei deputati Sineo ed Engel, non è già perchè mi sembri che questa proposta possa nuocere all'abolizione già votata dello scrutinio di lista, ma perchè essa è radicalmente contraria a tutto quanto il nostro sistema elettorale, così col metodo dello scrutinio uninominale come col metodo dello scrutinio di lista. Di fatto che cosa vogliono dire le loro proposte?

Che noi, in luogo di mantenere, come abbiamo mantenuto sino dal principio del funzionamento delle nostre istituzioni, la popolazione così semplicemente ed assolutamente come base delle circoscrizioni del Collegio, surrogheremmo a questo principio, inconcusso oramai nell'Italia nostra, ed in tutti i paesi nei quali si sono sciolte quelle unità che esistevano nell'èvo medio, un altro principio pel quale daremmo ad alcuni enti morali, civili, giuridici della nazione un diritto di rappresentanza, altrimenti determinato da quello, che sia il diritto di rappresentanza in tutto il resto del paese. Che vuol dire lasciare ad una città il privilegio, il modo di esprimere, mediante una lista, il suo voto, mentre in tutto il resto del paese ogni 50,000 abitanti avranno il diritto di dare un sol voto? Rispetto a quella città noi avremmo destrutto implicitamente il principio che vale nel resto del paese.

Noi diremmo a quella città: voi votate come ente distinto da tutto il resto del paese; mentre fino ad ora gli abbiam detto: voi città votate così, come vota tutto quanto il resto del paese; voi siete divisa, se oltrepassate la popolazione di 50,000, in collegi, come è diviso in collegi tutto il resto del paese; e, per comporre questo collegio, noi, se la popolazione vostra non basta, noi prenderemo gente, attorno al recinto delle vostre mura.

Dunque abbiamo, rispetto alle città, applicato lo stesso principio, che abbiamo applicato rispetto a tutto il regno; l'abbiamo fatto sempre, o lo torniamo a fare, ritornando al collegio uninominale.

La proposta, che voi fate, è una proposta, che starebbe bene in un paese, che fosse ancora in un periodo di sviluppo, come tutta quanta l'Europa era nel medio èvo, e come è ancora l'In-

ghilterra, ma vuole uscirne; un paese cioè a dire in cui non è ancora determinato, deciso il principio che sia solo la popolazione che è rappresentata, ma in cui rimane altresì il principio che i ceti, le unità giuridiche e sociali debbano essere rappresentate.

Voi dite in uno di questi emendamenti: "nessun Comune può essere diviso in più collegi; ma come voterebbe un collegio di 75 mila abitanti? Come Comune? Che rappresentanza avrebbe rispetto alle 25 mila anime da cui è abitato? Se deve esser rappresentato in ragione di popolazione, in che maniera dovrebbe esser composto? In che maniera combinato? Dunque queste proposte che fanno questi onorevoli colleghi dipendono da un sistema da concetti affatto estranei a tutta quanta la nostra vita costituzionale, da un sistema che dovrebbe ragionevolmente, se fosse sviluppato, produrre una modificazione nel nostro sistema elettorale. Cosicchè queste loro proposte non si possono accettare in nessuna maniera.

Non c'è ragione che una città non debba essere divisa in collegi com'è diviso tutto il resto del paese. Le combinazioni di elettori si possono fare così nel resto del paese, come nelle città stesse.

Non abbiamo nessuna ragione quindi di fare per alcune città una legislazione diversa da quella che facciamo per tutto il resto del paese. Lo scrutinio di lista nelle città ha egli forse prodotto questo grande e bello effetto, che a voi pare necessario introdurre questa eccezione nel nostro sistema elettorale? Da dove avete l'impressione di così bello, di così grande effetto?

Sono forse i deputati di codeste città di maggiore autorità che non siano in questa Camera i deputati delle circoscrizioni minori? Lo scrutinio di lista ha forse provato che nelle grandi città vivono uomini di maggior lustro? Ebbene se vogliamo domandarcelo, domandiamocelo. Ad ogni modo confessiamo che almeno il valore morale, intellettuale, delle rappresentanze che le grandi città hanno dato allo scrutinio di lista non è certo maggiore di quello che abbiano dato le città minori e le campagne.

Sicchè, o signori, non abbiamo alcuna ragione di ammettere un'eccezione al principio votato ieri dalla Camera, per quelle città delle quali è fatta parola negli emendamenti che ci stanno davanti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

Daneo. Non dirò che poche parole in risposta alle obiezioni oggi specialmente fatte alla pro-

posta dell'onorevole Sineo alla quale ho fatto adesione fin da ieri l'altro.

Io rammentò di aver letto negli atti della Camera del 1882, che in allora un uomo, il cui ricordo deve essere caro a tutti ma specialmente a quelli che siedono nella parte opposta della Camera, Marco Minghetti, sosteneva precisamente lo scrutinio *uninomiale* dichiarando però che nelle grandi città riteneva buona, logica, incontrastabile l'applicazione del principio dello scrutinio di lista. E ricordo pure che in allora, e non vorrei dire un'eresia, ma me ne appello alla di lui lealtà, l'onorevole Bonghi, diceva fra le altre cose che il Comune è una unità organica inseparabile nell'esercizio del diritto elettorale.

Si disse oggi dal ministro Nicotera che nei grandi Comuni come nei piccoli sono possibili i connubi elettorali. Oh! i connubi anche i più inaspettati, sono possibili sempre, signor ministro! (*Conversazioni animate*). Ma è l'effetto del connubio che non può nelle grandi città raggiungere lo scopo; è un grande ambiente, aperto alle influenze svariate della stampa, dei Comitati, dei Circoli, delle numerosissime associazioni, è un ambiente incoercibile pei piccoli mezzi.

Aggiungete qualche cosa di più.

Nelle nostre città grandi voi non avete fortunatamente, come nelle città straniere, i così detti quartieri manufatturieri, l'operaio e la piccola e grande borghesia si confondono od almeno si toccano nei diversi piani di ogni casa; ma in tutti i quartieri della città sono degli operai che non hanno abitazione o bottega fissa; e come potete classificarli stabilmente piuttosto nell'uno che nell'altro quartiere? Come potete dividerli di fronte ai Comuni che hanno società operaie estese a tutto il territorio, con la possibilità soltanto quando sono unite di far riuscire qualche loro candidato?

E questo non è un argomento che valga qualche cosa di più che il timore quasi puerile di avere dei deputati di due categorie, dei deputati dei grandi e dei piccoli Comuni? Non avverrà questo ad ogni modo?

Badiamo, ciò che è vero e che si vede oggi è il difetto nostro italiano, di cui parlava ieri l'onorevole Carmine.

Noi vogliamo essere troppo assoluti, noi vogliamo troppo generalizzare, noi vogliamo troppo misurare alla stessa stregua le lave dell'Etna e le nevi del Monviso. Ora, se si badasse all'assoluto teorico, ognuno ammette che dovrebbe rimanere lo scrutinio di lista.

Nicotera, ministro dell'interno. Io no!

Daneo. Quindi non ammettiamo che il metodo sperimentale e sperimentalmente, voi lo riconoscerete, la città è un'unità omogenea ed unica, non è serio il sostenere di fronte ad essa che concedendole di votare unita si creino deputati di due diverse categorie.

Ma è poi vero che i deputati eletti a scrutinio di lista potrebbero in qualche modo avere maggiore autorità nella Camera? Non l'avrebbero, poichè sappiamo come qui abbiano maggiore autorità le intelligenze ed i caratteri, non il numero dei voti e la provenienza locale, e qui, anche oggi con lo scrutinio di lista, non ha avuto mai maggiore autorità il deputato di una grande città che quello di un piccolo centro.

E poi credete voi che sia maggiore l'autorità di colui che è, come diceva Cesare, primo in un villaggio, di quello che sarebbe secondo, terzo o quarto a Roma?

Io credo che sia forse minore l'autorità di chi è eletto a scrutinio di lista, sempre in concorrenza di altri candidati, di quella di chi ha un piccolo collegio, ma un feudo sicuro che nessuno gli può togliere, e che ha degli elettori che non leggono i giornali e lo lasciano libero e solo in faccia alla sua coscienza.

Quindi io credo che questo argomento della maggiore autorità dei deputati non abbia valore, come non sarebbero più fortunati od autorevoli gli elettori cittadini ancorchè alcuni elettori votassero anche per 10 deputati ed altri per uno.

Mettiamo pure insieme 10 collegi, con 500,000 abitanti, vi daranno sempre 10 deputati, quindi non vi sarà per nulla un deputato di più. Nessuno ha mai pensato ora che gli elettori di 5 fossero più autorevoli che quelli di 4, 3 o 2 deputati. E se è vero che l'opinione pubblica vuole abolito lo scrutinio di lista, sarebbe segno che gli elettori non si sentono con esso più autorevoli.

Si è citato che le città sono scisse in mandamenti per le elezioni provinciali e che nessuno se ne lagna. Non se ne lagnano perchè l'unità è il mandamento. Ma ogni qualvolta il mandamento oltrepassa in linea di popolazione la media del sessantesimo della Provincia, elegge più consiglieri. Io stesso, come consigliere provinciale, ho due collegi di lista.

Quindi il mandamento vota a scrutinio di lista, e nessuno si lamenta. Sotto quest'aspetto quindi, l'argomento si ritorce contro di voi.

Si osservò poi che se questo sistema è buono deve esserlo per tutti, se cattivo, lo sarà per tutti. Questa è la negativa del metodo speri-

mentale, e mi rammenta, permettetemi di dirlo, il metodo universale del dottor Sagedo il quale curava tutte le malattie col solo salasso. Si osservò poi ancora che in questo modo il potere esecutivo ha un dominio sconfinato con lo scrutinio di lista.

Confesso che io non ho mai capito come ciò possa avvenire.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Parli! parli!

Daneo. Non è il miglior sistema per provare di aver ragione quello d'impedire di parlare agli avversari.

Presidente. Continui, onorevole Daneo.

Daneo. Si è parlato dello strapotere del Governo nelle elezioni.

Io ricordo un momento in cui si lamentò questa strapotenza, e fu quando vigeva il sistema uninominale, nel 1876. Ed era ministro dell'interno l'onorevole Nicotera.

Questo può verificarsi tanto col sistema plurinominale, che con quello uninominale, ma molto meno col primo, poichè con questo potranno meglio classificarsi i partiti, che non quando si tratti di divisioni in grandi città, in grandi quartieri, per cui per la massa degli impiegati, e dei suoi dipendenti, il potere esecutivo può talora esercitare questa sua azione. Badate; può venire il giorno in cui dobbiamo rimpiangere la foga abolitiva di oggi; siamo pratici almeno e calmi.

Concludo quindi col raccomandare l'emendamento Sineo alla imparzialità ed alla considerazione della Camera.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Carmine, relatore. Due sole parole. La Commissione sente il dovere di avvertire la Camera, che approvando gli emendamenti dell'onorevole Sineo e dell'onorevole Engel, approverebbe disposizioni che non sono praticamente applicabili. E lo dimostro in pochissime parole.

L'articolo aggiuntivo dell'onorevole Sineo dispone che nei Comuni aventi una popolazione legale, sufficiente per eleggere da solo due o più deputati, le elezioni avranno luogo col sistema dello scrutinio di lista, circoscritto agli elettori del territorio.

Esso non dice altro. Dice, soltanto, che le elezioni si faranno col sistema dello scrutinio di lista. Ma quale? Quello assoluto, o quello temperato con la rappresentanza delle minoranze?

Presidente. Lo ha dichiarato.

Carmine, relatore. Sì, ma la lettera dell'arti-

colo non lo dice, e la Commissione ha il dovere di rilevarlo.

Supponiamo, per esempio, un Comune che abbia diritto a sei deputati, potrete fare un collegio di sei, o potrete farne due di tre, o tre di due. In tutti e tre i casi avremo lo scrutinio di lista. Quindi l'articolo non determina abbastanza quello che si vuole stabilire.

L'articolo dell'onorevole Engel evita, in parte, gli ostacoli che si trovano in quello dell'onorevole Sineo, ma ne crea degli altri. Mentre, infatti, l'articolo dell'onorevole Sineo parla di Comuni per eleggere due o più deputati, l'emendamento dell'onorevole Engel dispone, invece, che nessun Comune possa essere diviso in due collegi.

Anche, in questo caso, possono sorgere difficoltà pratiche. Cito l'esempio della città e provincia di Livorno. La città di Livorno ha una popolazione di circa 100,000 abitanti e la Provincia complessivamente 130,000 circa.

La Provincia ha diritto di eleggere due deputati, come li elegge attualmente. Come dividerete i due deputati per questa Provincia? O voi assegnerete un deputato alla città, ed uno al rimanente della Provincia, e allora formerete due collegi dei quali uno avrà una popolazione equivalente alla terza parte di quella dell'altra, oppure, volendo fare due collegi abbastanza proporzionati, dovrete, di necessità, scindere Livorno, quindi non potrete applicare le disposizioni contenute nell'articolo dell'onorevole Engel. È vero che esso evita, come dicevo poc'anzi, taluni ostacoli che presenta l'articolo dell'onorevole Sineo, perchè l'onorevole Engel richiama l'applicazione delle disposizioni della legge presentemente in vigore, cioè, dispone esplicitamente che si darà luogo alla rappresentanza delle minoranze; ma la legge presentemente in vigore contempla solo collegi che hanno diritto di eleggere due, tre, quattro, cinque deputati, e se voi non volete scindere nessun Comune in più collegi, con le città che noi abbiamo in Italia, ve ne saranno di quelle che dovranno eleggere persino otto deputati. E così ciò che si deve stabilire per queste città non è contemplato nell'articolo aggiuntivo dell'onorevole Engel.

Aggiungo una sola osservazione. **[S]** è citato, secondo me, a torto, l'opinione manifestata dall'onorevole Minghetti, il quale, mentre considerava un errore l'introduzione dello scrutinio di lista, lo accettava, nelle grandi città, come un temperamento. Per evitare un male maggiore egli si contentava che si facesse questo esperimento nelle città. Ma, oggi, che la grande maggioranza

del paese e della Camera si è persuasa che lo scrutinio di lista è un male da evitare, certo l'onorevole Minghetti, se fosse ancor vivo, non sosterrebbe l'opinione che allora sosteneva, perchè mancherebbe la base del ragionamento, cui allora egli si riferiva nella sua proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Dunque verremo ai voti. Prego gli onorevoli deputati di prendere il loro posto.

Engel. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

Presidente. Ma se dò la facoltà di parlare a Lei, bisogna che la dia ad altri tre o quattro deputati.

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, la metto a partito.

Chi l'approva si alzi.

(*Fatta prova e controprova la Camera delibera di chiudere la discussione.*)

Ora prego la Camera di prestarmi attenzione. All'articolo 2 della proposta di legge della Commissione è così stabilito:

“ Il numero dei collegi elettorali politici per tutto il Regno è di 508. Ciascun Collegio elettorale elegge un deputato. ”

Però l'onorevole Engel, insieme con gli onorevoli Maffi e Mussi, e l'onorevole Sineo insieme con gli onorevoli Palberti e Casana, propongono ciascuno un emendamento che racchiude il medesimo concetto. L'onorevole Engel vuole che per le città non vi sia il Collegio uninominale, ma che le città compongano un unico collegio, ferme rimanendo le disposizioni in vigore relative alla rappresentanza delle minoranze.

L'onorevole Sineo fa la stessa proposta dell'onorevole Engel, ma esclude la rappresentanza delle minoranze.

Onorevole Engel, Ella si associa alla proposta dell'onorevole Sineo?

Engel. Appunto; perciò aveva chiesto di parlare.

Presidente. Parli pure.

Engel. Il mio emendamento era più largo, perchè riguardava anche altri Comuni; tuttavia mi associo a quello presentato dall'onorevole Sineo ed altri e ritiro il mio.

Presidente. L'emendamento dell'onorevole Sineo ed altri deputati, a cui si è associato, ora, l'ono-

revole Engel, è un articolo aggiuntivo all'articolo 2 e suona così:

“ Per le città il cui territorio risulterà avere nella proporzione adottata una popolazione legale sufficiente per eleggere da solo due o più deputati, le elezioni avranno luogo col sistema dello scrutinio di lista, circoscritto agli elettori del territorio. ”

Porrò dunque a partito questo emendamento aggiuntivo.

Hanno chiesta la votazione nominale (*Ooh! ooh! — Vivi rumori*) gli onorevoli: Santini, Engel, Bovio, Diligenti, Severi, Mussi, Imbriani-Poerio, Vendemini, Casini, Ronchetti, Lagasi, Barzilai, Muratori, Semmola e Pugliese.

Voci. Ritirino! Ritirino!

Presidente. Siccome, sotto la richiesta della votazione nominale vi sono delle firme illeggibili, domando se questa richiesta fu fatta da quindici deputati.

Coloro che fanno questa richiesta si alzino.

Sono oltre quindici i deputati che chiedono la votazione nominale sull'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Sineo.

Si procederà dunque alla votazione nominale.

Prima, però, dichiaro chiuse le votazioni.

Il Governo non ha da fare nessuna dichiarazione?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ho da fare questa sola dichiarazione: il Governo non può accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Sineo.

Presidente. Sta bene.

Procederemo dunque alla votazione nominale.

Coloro che approvano l'emendamento dell'onorevole Sineo, risponderanno *sì*; coloro che non lo approvano, risponderanno *no*.

Prego di far silenzio, affinchè si possano raccogliere con esattezza i voti dall'Ufficio di Presidenza.

Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la prima e seconda chiama).

Risposero sì:

Amadei — Antonelli.

Badini — Bertollo — Bertolotti — Bettolo — Bonacossa — Bonardi — Borsarelli — Bovio — Brin — Brunetti — Brunialti — Bufardeci.

Calvi — Capilupi — Cardarelli — Casana — Cavalletto — Cavallini — Cefaly — Chiapusso — Chiara — Cocco-Ortu — Crispi — Cuccia.

Daneo — Diligenti — Di Sant'Onofrio — Donati.

Engel.
 Finocchiaro-Aprile — Fortis.
 Gagliardo — Galli Roberto — Garelli — Gasco — Giolitti — Giovanelli — Grossi.
 Imbriani-Poerio.
 Lacava — Luciani.
 Maffi — Marinelli — Mazziotti — Miceli — Modestino — Monti — Muratori — Mussi.
 Nasi Nunzio.
 Palberti — Panizza Mario — Picardi — Piccaroli — Pinchia.
 Randaccio — Ronchetti — Roux.
 Sanfilippo — San Giacomo — Santini — Senise — Sineo — Sola.
 Tasca-Lanza — Tortarolo — Turbiglio Sebastiano.
 Vendemini — Vischi.
 Zeppa.

Risposero no:

Accinni — Adami — Adamoli — Afan de Rivera — Agnini — Alario — Alli-Maccarani — Ambroseli — Angeloni — Anzani — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.
 Barazzuoli — Barzilai — Bastogi — Beltrami — Berti Domenico — Bobbio — Bonasi — Bonghi — Borromeo — Branca — Brunicardi.
 Cadolini — Cagnola — Caldosì — Calvanese — Campi — Canevaro — Canzio — Capoduro — Carmine — Casati — Casilli — Castelli — Cavalieri — Cavalli — Cavallotti — Chiala — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Clementini — Colombo — Comin — Conti — Cremonesi — Cucchi Francesco.
 D'Adda — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Cristofaro — De Dominicis — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — De Martino — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Salvio — De Simone — De Zerbi — Di Balme — Di Belgioioso — Di Collobiano — Di Marzo — Dini — Di Rudinì — Di San Donato.
 Eliena — Episcopo — Ercole.
 Fagioli — Falconi — Farina Luigi — Farina Nicola — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferri — Flaùti — Fornari — Fortunato — Franceschini — Frascara — Frola.
 Gallavresi — Gamba — Garibaldi — Gentili — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giordano Apostoli — Giorgi — Giusso — Grassi Paolo — Grassi-Pasini — Grimaldi.
 Lagasi — Lanzara — Lazzaro — Leali — Levi — Lorenzini — Lucca — Luchini — Lucifero — Luzzatti.

Marazzi Fortunato — Mariotti Ruggero — Martini Giovan Battista — Marzin — Materì — Mazza — Mazzella — Meardi — Mel — Menotti — Merzario — Minelli — Miniscalchi — Mocenni — Molmenti — Montagna — Morelli — Morin.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo — Nicoletti — Nicotera.

Pace — Pais-Serra — Pandolfi — Passerini — Patamia — Pelloux — Perrone di San Martino — Petronio Francesco — Peyrot — Pignatelli Alfonso — Placido — Plebano — Poggi — Pompilj — Ponti — Prinetti — Pullò.

Quartieri — Quattrocchi — Quintieri.

Raggio — Rava — Rizzo — Rocco — Rolandi — Romano — Roncalli — Rospigliosi — Rossi Gerolamo — Ruggieri.

Sacchetti — Salandra — Sampieri — Sanguinetti Adolfo — Sani Severino — Sanvitale — Saporito — Sella — Semmola — Serra — Severi — Simonelli — Sonnino — Sorrentino — Speroni — Squitti — Stanga — Stelluti-Scala — Suardi Gianfortè — Suardo Alessio.

Tegas — Testa — Tiepolo — Tittoni — Tommasi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Torrigiani — Treves — Tripepi — Trompeo.

Vaccaj — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendramini — Vetroni — Visocchi — Vollarò Saverio — Vollarò-De Lieto Roberto.

Zainy — Zanolini — Zueconi.

Si astennero:

Guelpa.
 Massabò.

Sono in congedo:

Alimena — Amato-Pojero — Andolfato.
 Beneventani — Berti Ludovico — Bocchialini Calpini — Carcano — Carnazza-Amari — Cittadella — Cocozza — Corvetto — Costa Alessandro — Costantini — Curioni.
 — De Blasio Luigi — De Riseis Luigi — Di Breganze — Di Camporeale.
 Fabrizj — Facheris — Favale.
 Gabelli — Ginori — Guglielmi — Guglielmini.
 La Porta.
 Marchiori — Martelli — Maurogordato — Mazzoni — Murri.
 Papadopoli — Penserini — Petroni Gian Domenico — Pierotti.
 Riola — Romanin-Jacur — Rosano.
 Sciacca della Scala — Silvestri — Simeoni — Spirito.

Tacconi — Toaldi.
Ungaro.
Villa.
Zappi.

Sono in missione :

Bianchi.
Cambray-Digny — Cucchi Luigi.
Di San Giuliano.
Ferrari Luigi.
Martini Ferdinando.

Sono ammalati:

Fili Astolfone.
Genala.
Lovito.
Maluta — Mezzanotte.
Puccini.
Tenani — Torraca.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Proclamo alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'emendamento all'articolo 2 proposto dall'onorevole Sineo.

Presenti e votanti.	284
Risposero no.	211
Risposero sì.	72
Si astennero.	2

(La Camera respinge l'emendamento dell'onorevole Sineo).

Pongo ora a partito l'articolo 2 come è proposto dalla Commissione.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato).

Ora, come la Camera sa, la Commissione ha proposto due nuovi articoli in sostituzione degli articoli 3, 4 e 5 della primitiva proposta di legge.

Si dà lettura del primo di questi due articoli, che è l'articolo 3:

“ Art. 3. Dentro 15 giorni dalla promulgazione della presente legge sarà costituita una Commissione presieduta dal ministro dell'interno e composta di tre senatori e nove deputati eletti dalle rispettive Camere e due funzionari dello Stato nominati con decreto reale.

“ Questa Commissione, entro due mesi dalla sua costituzione, compilerà la tabella dei nuovi Collegi elettorali, la quale sarà pubblicata e fatta esecutiva per decreto reale. ”

Su questo articolo è iscritto a parlare l'onorevole Zucconi.

Zucconi. Debbo fare soltanto poche osservazioni su questo articolo il quale si collega direttamente con l'articolo successivo.

Con questo articolo terzo si propone la nomina di una Commissione la quale sarà incaricata di compilare la tabella dei nuovi collegi a forma del seguente articolo quarto. Già, nella discussione generale, alcuni nostri colleghi espressero parere contrario alla nomina di questa Commissione, la quale sarebbe incaricata di rimpastare i nostri collegi elettorali.

I colleghi, che parlarono contro questa proposta, ebbero a notare come a questa Commissione si conferisse un grave potere.

Io da mia parte mi sarei augurato che si fosse fatto a meno di questa Commissione. E il mezzo c'era. Ieri si era votato il ritorno al collegio uninominale; ora il riparto dei collegi per il sistema del collegio uninominale, già l'avevamo con la legge del gennaio 1882. Bastava fare un richiamo a quella legge, senza bisogno di nominare Commissioni di nessun genere. Questo progetto era quello che si era presentato, quando si parlò la prima volta di tornare al collegio uninominale; perchè si è ora cambiato sistema? Per una semplice ragione; perchè l'articolo 46 della legge vigente per l'elettorato politico dispone, che per ogni nuovo censimento, si debba fare un nuovo riparto di deputati.

Questa disposizione però riguardava lo scrutinio di lista. Oggi noi ritorniamo al collegio uninominale; attuando la disposizione dell'articolo 46. Ma io dico male attuando la disposizione dell'articolo 46; noi non mandiamo in vigore quella disposizione, la quale diceva che, nella Sessione immediatamente successiva al censimento, si dovesse fare il riparto dei nuovi collegi. Ora onorevoli colleghi, siamo ben lontani dalla Sessione successiva al 1881.

Se le cose fossero andate normalmente, noi saremmo alla vigilia di un censimento nuovo; e se per ragioni di economia il Ministero non propone la legge per il nuovo censimento, questo è certo che il censimento del 1881 non può esprimere lo stato vero e reale della popolazione. È più probabile che il variare della popolazione sia esattamente espresso da un censimento, che si farà e che non può essere lontano, anzichè dal censimento omai lontano del 1881. Come la Commissione, che riferì sulla legge elettorale per mezzo dell'onorevole Zanardelli non credè opportuno di allontanarsi dalla base del censimento del de-

cennio antecedente, appunto per l'imminenza del nuovo censimento, così credo che oggi non faremmo bene a creare una Commissione la quale si debba basare sopra cifre, che non corrispondono, od almeno si deve presumere non corrispondano, alla realtà delle cose.

Io ho voluto rintracciare tutti i precedenti delle leggi elettorali e non ne ho trovato nessuno col quale si sia data ad una Commissione la facoltà di fare il riparto dei collegi. Nei nostri disegni di leggi elettorali si è sempre seguito scrupolosamente il sistema di determinare il numero dei riparti dei collegi con la legge stessa con la quale si variava il procedimento elettorale. È sempre stato il Parlamento, il quale ha determinato perfino le circoscrizioni dei collegi.

Io faccio notare che alla Commissione, alla quale date questo incarico, affidate un mandato importante da doversi compiere in un tempo relativamente breve; poichè dovete considerare che, dovendo la Commissione procedere al riparto dei collegi in base alla popolazione risultante dal censimento del 1881, dovrà accrescere qualche collegio in quei paesi nei quali la popolazione, è aumentata, e dovrà al contrario sopprimerne qualche altro, là dove la popolazione è deficiente.

Ora questa operazione, che forse sembra facile, in pratica riuscirà difficilissima e richiederà uno studio molto diligente, studio che in due mesi la Commissione non potrà fare.

È perciò che da parte mia io credo di non poter votare il sistema proposto dalla Commissione, la quale io esorto a studiare se non venga meglio, nella imminenza del nuovo censimento, che certo non sarà lontano, di lasciare le cose nello stato in cui si trovavano nel gennaio del 1882, in attesa di fare questo nuovo riparto. Non ho altro a dire.

Presidente. Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare.

Imbriani. Dirò brevissime parole.

Ciò, che io pensi di questo articolo, l'ho già esposto nella seduta dell'altro dì.

Chiedo quindi che esso sia modificato in questo senso; primo, che vengano assolutamente tolti dalla Commissione i funzionari dello Stato, che non ci hanno che fare nè che vedere, e che non sarebbero, secondo me, che un'aperta offesa ai diritti della sovranità della Camera; secondo, che vengano aumentati i deputati; terzo che la nomina dei deputati venga deferita al presidente della Camera. (*Rumori — Conversazioni*).

Aspetto che i colleghi abbiano la cortesia di darmi ascolto.

Dicevo dunque che il presidente della Camera con la sua imparzialità saprà scegliere i membri della detta Commissione con equa proporzionalità in tutti i settori della Camera non solo, ma tenendo anche conto delle condizioni parlamentari e saprà sceglierli atti a tutelare i diritti di ognuno e specialmente delle minoranze.

Desidero sapere dal signor Governo (*Harità*) il quale sta intrattenendosi in conversazione con la clientela (*Proteste — Rumori*) invece di prestarmi attenzione, quale sia il suo parere sull'argomento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. Io faccio subito una dichiarazione la quale spero eviterà una discussione.

Anzitutto dichiaro all'onorevole Imbriani che il signor Governo sentiva Lui, tanto è vero che gli risponde.

Quanto alla clientela con cui m'intratteneva, si comporrebbe di coloro che hanno votato contro il Governo, perchè è con essi che io parlava.

Vedo come Ella giudica bene delle situazioni!

Il Governo, e credo anche la Commissione è disposto a lasciar comporre la Commissione con quel numero di deputati che piacerà alla Camera di determinare.

Ritengo che si debba un riguardo al Senato, che deve pure discutere la legge, e perciò è necessario che vi siano senatori.

Rinuncio ai funzionari del Governo, ma consentirete che il ministro dell'interno presieda la Commissione. (*Benissimo!*) Dunque determinato il numero dei deputati.

Voci. Dodici!

Presidente. Propone l'onorevole Sanguinetti un emendamento.

Nicotera, ministro dell'interno. Dodici deputati; e se ne volete di più il Governo non fa opposizione. (*No! no! — Interruzione dell'onorevole Muratori*).

Questo prova, onorevole interruttore, che il Governo non ha nessun interesse di fare...

Muratori. Ma io non ho detto che abbia interesse.

Nicotera, ministro dell'interno. ... a comodo suo, ma vuol fare a comodo del paese.

Accetto la proposta, che la Commissione sia composta di dodici deputati, di quattro senatori, e del ministro dell'interno.

In quanto alla proposta dell'onorevole Imbriani, cioè di deferire al presidente la nomina dei dodici deputati, il Governo non può esse

che lietissimo e non può che associarsi alla proposta. Però mi consenta l'onorevole Imbriani che di questo si parli dopo votato l'articolo, allora la Camera stessa potrà, dietro una proposta, deferire al presidente la nomina della Commissione.

Presidente. Io ringrazio l'onorevole Imbriani, ma dichiaro alla Camera che assolutamente declino l'onore, che mi si vorrebbe fare. La Camera deve eleggere essa stessa direttamente la Commissione, non si deve spogliare di questo diritto che le spetta.

L'onorevole Sanguinetti aveva presentato insieme ad altri deputati questa proposta: " I sottoscritti propongono che l'articolo 3 sia modificato in questo senso: che alle parole " nove deputati „ siano sostituite le seguenti " dodici deputati. „ L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare.

Sanguinetti. Dal momento che l'onorevole ministro ha accettato questa proposta, e credo l'accetti anche la Commissione, io non ho nulla da dire.

Presidente. L'onorevole Ambrosoli aveva un emendamento alla seconda parte di questo articolo. Ha facoltà di parlare.

Ambrosoli. Dichiaro che io, con i colleghi Prietti o Molmenti, aveva presentato due emendamenti agli articoli 3 e 4 del progetto originale della Commissione, e aveva proposto di sopprimere lo articolo 5.

Ora, poichè il relatore, onorevole Carmine, ha dichiarato ieri che la Commissione aveva accettato i concetti sostanziali dei nostri emendamenti, e poichè con la nuova redazione dei citati articoli, oggi sostituiti al testo originario, e con la soppressione dell'articolo 5, non hanno più ragione di essere questi emendamenti, dichiaro, anche a nome dei colleghi, di aderire agli articoli 3 e 4 così come furono modificati.

Non mi resta quindi che ringraziare la Commissione che ha accolti i due concetti fondamentali delle nostre proposte, cioè:

di non attendere i risultati del censimento del 1891;

e di applicare immediatamente la perequazione elettorale sulla base del censimento 1881;

Mi auguro che la Camera approverà la nuova formula della Commissione.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Innanzitutto noi ritiriamo la domanda, che avevamo fatto, di fare la votazione a scrutinio segreto su questo articolo.

Poi, signor presidente, mi permetta di dirle

che io non posso accettare la frase rivoltami che con la mia proposta, la Camera si spoglierebbe della propria prerogativa.

Io anzi tengo tanto a tutte le prerogative della Camera, che una simile supposizione assolutamente mi urta.

Però, trattandosi di una scelta così delicata, trattandosi di un presidente che si chiama Giuseppe Biancheri, io ho fatto quella proposta sulla quale insisto, signor presidente.

Presidente. Io la ringrazio!

Imbriani. Se ci fosse altri a quel seggio non avrei fatto quella proposta, ma facendola non credo di aver proposta alcuna diminuzione delle prerogative parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

Roux. Io faccio all'onorevole ministro dell'interno una semplice domanda.

Fu proposto, e l'onorevole ministro dell'interno ha accettato, che nella nuova Commissione debbano esser compresi solamente senatori e deputati. Ma, d'altra parte ho sentito in questa Camera che la nuova Commissione doveva avere un ufficio essenzialmente amministrativo, per distribuire i collegi e per aggregare o togliere alcuni Comuni dai singoli collegi elettorali, secondo il criterio delle condizioni locali.

Noi intanto abbiamo tolto or ora dalla Commissione, mercè l'ultima proposta accettata dall'onorevole ministro, qualsiasi funzionario che o per impiego di catasto, o per altro impiego amministrativo, può avere qualche conoscenza tecnica dell'Italia.

Una voce. Come?

Roux. Dico per dire.

Io vorrei domandare all'onorevole ministro se questa tabella, fatta da 12 deputati e da 4 senatori, debba essere senz'altro pubblicata senz'altro nessuna autorità locale, senz'altro nessun Consiglio nè provinciale, nè comunale... (*Oh! oh!*) senz'altro nessun deputato possa fare alcuna osservazione.

Giacchè noi avremo questa conseguenza che 12 deputati disporranno in tutto il regno dei collegi degli altri 508 deputati.

Voci. No: 496.

Roux. Io non dico che non accetto questa condizione di cose, ma mi permetto di sottoporre queste considerazioni all'onorevole ministro per sentire il suo parere.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Precisamente

debbo dichiarare che non mi sarebbe possibile di seguire l'onorevole Roux nel suo ordine di idee, poichè non mi sembra conveniente di sottoporre la nuova tabella per la circoscrizione dei collegi all'approvazione od anche al parere dei consessi amministrativi. Allora che cosa diventerebbe la Camera? La Camera allora dovrebbe entrare in un altro sistema, che non approderebbe a nulla.

La legge dà la facoltà a questa Commissione, presieduta dal ministro dell'interno, di fare la tabella, e di pubblicarla per decreto reale.

Io debbo però dichiarare che il ministro dell'interno, se avrà l'onore di essere io, si circonda di tutti i maggiori riguardi, che si debbono ai deputati, che si debbono anche ai Comuni, alle Provincie, alle circoscrizioni.

Terrò conto, e pregherò la Commissione di tener conto di tutte le osservazioni, che possono arrivare o da deputati, o da Consigli provinciali, o da Consigli comunali.

La Camera deve essere sicura che la Commissione, composta nel modo che si è detto, presenta tanta garanzia, da non potersi temere che gli interessi di alcuno vengano offesi.

Del resto composta la Commissione di 12 deputati a me sembra che possano entrare in essa i rappresentanti di tutte le parti della Camera e che ognuno di questi rappresentanti avrà interesse a far prevalere le opinioni sue. Io non saprei trovare un sistema più sicuro, e non saprei quali altre dichiarazioni fare per accertare il mio amico Roux che la Commissione terrà conto di tutte le osservazioni, che le saranno mandate da Municipi, da Provincie o da altri enti interessati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

Roux. Io aveva fatto una semplice osservazione, perchè non mi pareva che la Camera potesse delegare così completamente, senza nessun controllo, l'autorità e la potestà di fare le nuove circoscrizioni elettorali. Ma dopochè il ministro dell'interno mi ha dato la precisa assicurazione, che saranno ascoltati tutti i consigli degli enti interessati e saranno accolte tutte le osservazioni, prendo atto delle sue dichiarazioni e non faccio altre proposte.

Presidente. Rileggo l'articolo 3 come è stato modificato.

“ Dentro 15 giorni dalla promulgazione della presente legge sarà costituita una Commissione presieduta dal ministro dell'interno e composta di quattro senatori e dodici deputati da eleggersi dalle rispettive Assemblee.

“ Questa Commissione entro due mesi dalla sua costituzione compilerà la tabella dei nuovi collegi elettorali, la quale sarà pubblicata e fatta esecutiva per decreto reale. ”

Pongo a partito questo articolo.

(È approvato).

“ Art. 4. Il riparto del territorio del Regno in collegi verrà fatto in proporzione della popolazione legale accertata col censimento del 31 dicembre 1881, e in modo che nessun collegio comprenda Comuni appartenenti a provincie diverse. Compatibilmente con queste norme la tabella dei nuovi collegi verrà compilata tenendo conto della circoscrizione determinata dalla tabella annessa alla legge 22 gennaio 1882, n. 593. ”

L'onorevole Del Balzo ha facoltà di parlare.

Del Balzo. Io m'iscrissi su questo articolo quando vi era la prima edizione dell'articolo della Commissione, ma, avendo la Commissione accettato quasi tutte le idee da me esposte nella discussione generale, io non ho che a ringraziare la Commissione ed il Governo e rinunzio a parlare.

Presidente. Non essendovi altri iscritti, pongo a partito l'articolo com'è proposto dalla Commissione.

Chi intende di approvarlo si compiaccia di alzarsi.

(È approvato).

L'articolo 5 rimane soppresso.

Si dà lettura dell'articolo 6 che diventa 5:

“ Le elezioni parziali che debbano essere fatte durante la XVII Legislatura, si faranno dai collegi costituiti secondo le disposizioni della legge 24 settembre 1882, n. 999. ”

(È approvato).

Non essendovi oratori iscritti, lo pongo a partito:

“ Art. 6. Quando avvenisse lo scioglimento della Camera dei deputati prima della pubblicazione della tabella dei nuovi collegi elettorali, le elezioni saranno fatte dai 508 collegi esistenti prima della pubblicazione della legge 7 maggio 1882, n. 725. ”

Grimaldi, della Commissione. Da parte del Ministero e della Commissione dietro la votazione avvenuta, si ritira l'articolo ultimo.

Presidente. La Commissione dunque propone la soppressione di quest'articolo.

Nessuno opponendosi, l'articolo resta soppresso.

Imbriani. Ci è ora il mio articolo aggiuntivo.

Nicotera, ministro dell'interno. Potrà discutersi dopo che sarà approvata la legge.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ora, prima di venire alla votazione scrutinio segreto, bisogna regolare l'ordine del giorno.

La Camera rammenta che deliberò che, dopo la votazione della legge di abolizione dello scrutinio di lista, si sarebbero messi in discussione i tre disegni di legge relativi alle cose di Africa e si sarebbero svolte le interpellanze presentate sullo stesso argomento. Però la Camera deve rammentare che essa ha votato il passaggio alla seconda lettura del disegno di legge sul Credito fondiario. Questo disegno di legge non può venire in discussione che 4 giorni dopo che la relazione è stata stampata e distribuita. Ora la distribuzione ha avuto luogo mercoledì e quindi il disegno di legge deve e può venire in seconda lettura lunedì. Ma siccome il lunedì è consacrato alle interpellanze, proporrei che, vista la gravità della legge sul Credito fondiario, (e la Camera ne ha già udito le ragioni), lunedì si sospenda la discussione anche delle cose d'Africa e si metta in discussione il disegno di legge relativo al Credito fondiario.

Se non vi sarà discussione subito dopo si potrà fare lo svolgimento delle interpellanze; se invece la seduta sarà occupata dalla discussione di questa legge, io proporrei, per non defraudare i diritti degli interpellanti, che la seduta di martedì fosse riservata allo svolgimento delle interpellanze e quindi si ripiglierebbe la discussione sulle cose d'Africa.

So la Camera acconsente.

Imbriani. (*Con forza.*) Chiedo di parlare! (*Oh! oh!*)

Presidente. Facciano silenzio.

Imbriani. Ma se il presidente si affretta a dire: se la Camera acconsente, capite bene che allora io devo intervenire.

Presidente. Per fortuna c'è l'onorevole Imbriani che mi richiama. (*Si ride.*)

Imbriani. Quando verrebbe il credito fondiario?

Presidente. Lunedì.

Imbriani. E perchè questa premura? e domani che cosa ci sarebbe?

Presidente. Domani si svolgerebbero le interpellanze relative all'Africa, che furono presentate, perchè, come la Camera ha già deliberato, i tre disegni di legge, che sono allo stato di relazione si sono uniti per fare un'unica discussione ed avrebbero diritto di parlare, come primi iscritti, quelli che hanno presentato interpellanze sullo stesso argomento, cioè gli onorevoli Bovio, Imbriani e Jannuzzi, se ben ricordo; ma lunedì si

sospenderebbe questa discussione per quella relativa al credito fondiario e quindi si ritornerebbe alla discussione delle cose d'Africa.

Imbriani. Mami permetta, onorevole presidente... (*Conversazioni — Molti deputati occupano l'emisiciclo.*)

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli colleghi, e prendano i loro posti.

Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare.

Imbriani. Io non comprendo come una discussione di tanta importanza, quale è quella relativa all'Africa, la si voglia interrompere. Anzitutto la seduta di lunedì sarebbe destinata alle interpellanze, vista l'importanza della discussione delle cose africane si potrebbe ritardare lo svolgimento delle interpellanze; ma, per il credito fondiario, per una legge che deve passare così in fretta in fretta a beneficio dei banchieri, (*Oh! oh!*) non credo che questo sia corretto.

Presidente. Prendano i loro posti perchè bisogna venire si vot'.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io credo che il nostro onorevole presidente abbia opportunamente proposto di inserire all'ordine del giorno di lunedì il disegno di legge sul credito fondiario.

A chi giovi o non giovi, questo disegno di legge, è cosa che la Camera esaminerà nella prossima discussione. È certo, però, che la Camera ha dichiarato questa legge di urgenza; è certo altresì che vi sono alcuni termini fatali che scadono, e noi abbiamo moralmente il dovere di non lasciarli scadere, senza aver pronunciato il nostro giudizio.

Io, quindi, mi appello alla lealtà dell'onorevole Imbriani...

Imbriani. Che c'entra la lealtà?

Di Rudini, presidente del Consiglio. ... il quale dovrà meco convenire che, libero essendo il giudizio della Camera in merito alla legge, è conveniente ed opportuno che la legge sul credito fondiario sia discussa lunedì, come ha proposto il presidente.

Ora, ho un'altra osservazione a fare.

L'onorevole presidente aveva proposto che le leggi sull'Africa fossero discusse domani. Quando questo avvenisse, la discussione potrebbe essere interrotta per la discussione della legge sul credito fondiario; interrotta altresì per le interpellanze.

Io, quindi, mi permetterei di proporre che, do-

mani si svolgano le interpellanze;... (*Benissimo!*) che, lunedì, si discuta, come ho detto poco fa, il credito fondiario, e che, esaurito questo disegno di legge, s'inizii la discussione sulle cose d'Africa. (*Benissimo! Bravo!*)

Bovio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bovio. Mi pare che questa discussione sulle cose d'Africa, rimandata di volta in volta, perda la sua importanza ed anche la sua opportunità. Capisco che, una volta incominciata, non debba essere nè interrotta, nè sospesa; ma io domando se questa discussione intorno al credito fondiario possa prendere tanto tempo, da dover rinviare a tempo indeterminato la discussione africana. (*Bene! a sinistra.*) Dunque, ho bisogno di udire dal presidente se voglia determinatamente fissare un giorno per la discussione sulle cose d'Africa, che, una volta incominciata, non deve esser sospesa.

Ecco: ho bisogno di sapere se intenda di fissare un giorno, e quale. Siamo, da quindici giorni, ad aspettare il cominciamento di questa discussione...

Presidente. Onorevole Bovio, io rispondo subito. A mio avviso (si tratta, badi, di una mia opinione personale) il disegno di legge relativo al Credito fondiario, essendo alla seconda lettura, che consiste nell'esame degli articoli, non può dar luogo a lunga discussione, occuperà tutto al più una seduta. Mi pare quindi che la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio sia assai conforme ai desideri di tutti.

Secondo questa proposta, domani si svolgerebbero le interpellanze per non menomare il diritto di coloro, che hanno interpellanze iscritte nell'ordine del giorno. Lunedì si discuterebbe il Credito fondiario; e può essere che nello stesso giorno si possa cominciare la discussione delle cose di Africa. Tutto al più essa può essere ritardata fino a martedì.

Onorevole Imbriani, Ella aveva chiesto di parlare.

Imbriani. Dirò una sola parola. L'onorevole presidente del Consiglio si è rivolto alla mia lealtà. Che c'entra la lealtà? (*Si ride.*)

Lealmente io convenni che c'erano termini fatali che stavano per scadere. Ed io che combatto con tutta la forza dell'animo la legge sul credito fondiario, vorrei precisamente che cadesse per decorrenza di termini. (*Ooh! — Rumori.*)

E l'onorevole Di Rudini che ha combattuto così validamente le Convenzioni ferroviarie, non so come possa sostenere queste nuove brutte convenzioni. (*Ooh! ooh!*)

Presidente. Onorevole Muratori, aveva chiesto di parlare?

Muratori. Vorrei fare una semplice proposta. Se la Camera crede, in omaggio anche a quello che ha detto or ora il nostro onorevole presidente, e per non interrompere la discussione sulle cose di Africa, potrebbe incominciarsi domani la discussione del credito fondiario... (*No, no! Non si può!*)

Presidente. Non si può; non sarebbero decorsi i quattro giorni prescritti dal regolamento.

Onorevole Torrigiani, ha facoltà di parlare.

Torrighiani. L'ordine del giorno reca al numero otto una proposta dichiarata d'urgenza, essa è la proposta della nomina di una Commissione per riferire intorno alla coltivazione dei tabacchi.

Questo disegno di legge è davvero d'urgenza. Ora poichè domani l'ordine del giorno non contiene altro che le interpellanze, mi pare che si potrebbe approfittare della giornata di domani per discutere anche la legge che ho ricordata. (*Oh! — Rumori — Interruzioni.*)

Presidente. Ma è impossibile, onorevole Torrigiani, se domani si deve discutere la proposta per la nomina di questa Commissione, come vuole che resti tempo per le interpellanze? Io non posso defraudare gl'interpellanti di un loro diritto.

Torrighiani. Eppure è una proposta dichiarata di urgenza.

Presidente. Allora faccia la proposta che crede e la Camera deciderà.

Torrighiani. Propongo che domani si ponga nell'ordine del giorno la proposta per la nomina di questa Commissione.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io pregherei l'onorevole Torrigiani di voler consentire che il disegno di legge, di cui egli ha parlato, sia iscritto nell'ordine del giorno subito dopo la discussione sulle cose d'Africa. Siccome questo significa che probabilmente giovedì o venerdì della settimana ventura il desiderio dell'onorevole Torrigiani potrà esser soddisfatto, così io credo che egli vorrà aderire alla mia preghiera, cioè che il disegno di legge n. 8 sia portato nell'ordine del giorno subito dopo la discussione sulle cose di Africa.

Presidente. Onorevole Torrigiani?..

Torrighiani. Aderisco alla preghiera dell'onorevole presidente del Consiglio ed accetto che il disegno di legge riguardante la Commissione sul

tabacco indigeno sia iscritto all'ordine del giorno dopo la discussione africana.

Presidente. Dunque l'ordine del giorno rimane così stabilito: per domani svolgimento di interpellanze; per lunedì si discuterà il credito fondiario, immediatamente dopo si discuteranno i disegni di legge sull'Africa con le relative interpellanze e dopo il disegno di legge per la nomina della Commissione, che deve riferire sulla coltivazione dei tabacchi.

Chi è d'avviso di approvare l'ordine del giorno così stabilito è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

La Giunta per le elezioni ha trasmesso il verbale sulla elezione contestata del terzo collegio di Napoli.

Propongo che questa discussione sia iscritta nell'ordine del giorno di mercoledì.

Non essendovi opposizione, s'intende approvata la mia proposta.

Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per il ritorno al collegio uninominale.

Presidente. Si procede ora alla chiama per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè approvato per alzata e seduta.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Adami — Adamoli — Afan de Rivera — Agnini — Alario — Alli-Maccarani — Ambrosoli — Angeloni — Antonelli — Anzani — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.

Badini — Barazzuoli — Barzilai — Bastogi — Beltrami — Benedini — Berti Domenico — Bertollo — Bertolotti — Bettolo — Bonacossa — Bonardi — Borromeo — Borsarelli — Bovio — Branca — Brin — Brunetti — Brunialti — Brunicardi — Bufardeci — Buttini.

Cadolini — Cagnola — Caldesi — Calvanese — Calvi — Campi — Canevaro — Canzio — Capoduro — Carmine — Casana — Casati — Castelli — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Clementini — Cocco-Ortu — Colombo — Colonna-Sciarra — Conti — Cremonesi — Cucchi Francesco — Cuccia.

D'Adda — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Cristofaro — De Giorgio — Del Balzo —

De Lieto — Della Rocca — De Martino — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Simone — Di Balme — Di Belgioioso — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Di Rudini — Di San Donato — Di Sant'Onofrio.

Elia — Engel — Episcopo — Ercole.

Fagioli — Faina — Falconi — Farina Luigi — Farina Nicola — Ferracciù — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fortis — Fortunato — Franzì — Frascara — Frola.

Gagliardo — Gallavresi — Galli Roberto — Gamba — Garibaldi — Gentili — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Giusso — Grassi Paolo — Grassi-Pasini — Grimaldi — Grossi.

Imbriani Poerio.

Lacava — Lagasi — Lazzaro — Leali — Levi — Lorenzini — Lucca — Luperini.

Maffi — Marinelli — Mariotti Filippo — Martini Gio. Battista — Marzin — Massabò — Mazza — Mazzella — Meardi — Mel — Menotti — Merzario — Miceli — Miniscalchi — Mocenni — Modestino — Molmenti — Montagna — Monti — Morelli — Morin — Muratori — Mussi.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo — Nicoletti — Nicotera.

Pace — Pais-Serra — Palberti — Pandolfi — Pantano — Passerini — Patamia — Patrizi — Pavoncelli — Pelloux — Perrone di San Martino — Petroni Gian Domenico — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Placido — Plebano — Poggi — Pompili — Prioretti.

Quartieri — Quattrocchi.

Raffaele — Raggio — Rava — Reale — Ricci — Rizzo — Rocco — Rolandi — Romano — Roncalli — Ronchetti — Rospigliosi — Rossi Gerolamo — Roux — Ruggieri — Ruspoli.

Sacchetti — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sanguinetti Adolfo — Sanguinetti Cesare — Sani Giacomo — Sani Severino — Santini — Santivale — Saporito — Sella — Semmola — Senise — Serra — Severi — Siacchi — Sineo — Sola — Solimbergo — Sonnino — Sorrentino — Speroni — Squitti — Stanga — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tasca-Lanza — Tegas — Tiepolo — Toaldi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Torrigiani — Tortarolo — Treves — Tripepi — Trompeo.

Vaccaj — Valle Angiolo — Vendramini —

Vetroni — Vischi — Visocchi — Vollaro Saverio — Vollaro-De Lieto Roberto.

Zanolini — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Alimena — Amato-Pojero — Andolfato.

Beneventani — Berti Ludovico — Bocchialini — Boselli.

Calpini — Carcano — Cardarelli — Carnazza-Amari — Cittadella — Cocozza — Corvetto — Costa Alessandro — Costantini — Curioni.

De Blasio Luigi — De Riseis Luigi — Di Breganze — Di Camporeale — Dini.

Fabrizj — Facheris — Favale.

Gabelli — Ginori — Guglielmi — Guglielmini.

La Porta — Luciani.

Marchiori — Martelli — Maurogordato — Mazzoni — Murri.

Papadopoli — Penserini — Pierotti.

Riola Errico — Romanin-Jacur — Rosano.

Sciacca della Scala — Silvestri — Simeoni — Spirito.

Tacconi.

Ungaro.

Villa.

Zappi.

Sono in missione:

Bianchi.

Cambray-Digny — Cucchi Luigi.

Di San Giuliano.

Ferrari Luigi.

Martini Ferdinando.

Sono ammalati:

Fili-Astolfone — Genala — Lovito.

Maluta — Mezzanotte.

Puccini.

Tenani — Torraca.

Presentazione di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

Presidente. Debbo avvertire la Camera che l'onorevole Imbriani aveva presentato un articolo aggiuntivo, prima che si procedesse alla votazione a scrutinio segreto, che sebbene riguardasse argomento un po' diverso ed un po' staccato dal disegno di legge, pur tuttavia avrebbe potuto trovare in esso il suo posto.

Debbo riconoscere che per inavvertenza non ho chiamato la Camera ad occuparsi di questo

articolo. L'onorevole Imbriani potrà valersi però della prerogativa parlamentare e farne oggetto di una speciale proposta di legge.

Imbriani. La presento fin d'ora.

Presidente. Sta bene; questo disegno di legge sarà trasmesso agli Uffici.

Comunicazione di domande d'interrogazione ed interpellanza.

Presidente. Ora darò comunicazione alla Camera di alcune domande d'interrogazione.

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra per conoscere se siano in grado di confermare che il disastro di ieri debba attribuirsi a pura accidentalità e ciò a fine di togliere credito alle notizie sparse, forse ad arte, che esso sia conseguenza di un fatto criminoso, che attinga la sua ragion d'essere ad una dottrina politica o sociale.

“ Agnini „

È presente l'onorevole ministro dell'interno?

(*Non è presente.*)

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Viene ora una interrogazione al ministro della guerra, degli onorevoli Tasca-Lanza, Muratori, Cuccia.

“ I sottoscritti chiedono al ministro della guerra se è nelle sue intenzioni di rimuovere il deposito di polvere e di materie esplodenti esistenti nel forte Castellammare nella città di Palermo e costituente per se stesso un pericolo permanente. „

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Viene ora una interrogazione dell'onorevole Gianturco al presidente del Consiglio, ministro degli esteri:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro degli esteri per sapere se e quali provvedimenti si proponga di prendere per facilitare il conseguimento di un'indennità pecuniaria ai naufraghi italiani ed alle loro famiglie in occasione di disastri marittimi e più specialmente del naufragio dell' *Utopia* „

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Viene quindi una domanda d'interpellanza dell'onorevole Plebano e di altri deputati:

“ I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli ministri del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura per conoscere gl'intendimenti del Governo circa i dazi di esportazione sulle sete.

“ Plebano, Peyrot, Badini, Di Balme, Borsarelli, Gianolio, Ercole, Brunialti. „

Non essendovi alcun ministro presente, questa domanda di interpellanza sarà comunicata al Governo, affinchè dichiararsi se, e quando intenda rispondere.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

Maffi. Nell'ordine del giorno di domani si potrebbe iscrivere lo svolgimento del disegno di legge: Istituzione dei collegi di probi-viri.

Presidente. Per l'appunto volevo avvertire che già per una precedente deliberazione della Camera fu stabilito che domani debba avere luogo lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa parlamentare sui probi-viri.

Evidentemente la Camera non ha voluto derogare alla deliberazione già presa. Per cui nell'ordine del giorno di domani, come primo argomento sarà iscritto lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Maffi, proposta di legge del resto che la Camera conosceva già, perchè era altra volta allo stato di relazione.

Proclamasi il risultato della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, e prego i segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge “ Abolizione dello scrutinio di lista. „

Presenti e votanti . . . 257

Maggioranza 129

Voti favorevoli . . . 182

Voti contrari 75

(*La Camera approva*).

La seduta termina alle 7.10 pom.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Verificazione di poteri. Elezione non contestata del deputato Rampoldi nel Collegio di Pavia I.

2. Interrogazioni.

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Maffi sulla istituzione dei Collegi di probi-viri.

4. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.